

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

Scienze Politiche, relazioni Internazionali, diritti umani



LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA VERSO IL SUD DEL
MEDITERRANEO E IL RAPPORTO CON L'ALGERIA

Relatore: Prof.ssa ELENA CALANDRI

Laureando: ANDREA BATTAGGIA

matricola N.1198298

A.A. 2021/2022

INDICE

Introduzione	3
CAPITOLO I QUADRO SULLE POLITICHE DELL'UE VERSO IL SUD DEL MEDITERRANEO	5
1.1 Il Partenariato euromediterraneo (Processo di Barcellona). Punto di partenza delle politiche dell'UE verso il Mediterraneo dagli anni 90	6
1.2 Dal Partenariato euromediterraneo alla Politica europea di vicinato	23
1.3 L'Unione per il Mediterraneo, il rilancio della politica estera dell'UE verso il Mediterraneo nel 2008.....	29
1.4 Le politiche dell'UE verso il Mediterraneo con la Primavera Araba, la nuova PEV del 2011.....	36
CAPITOLO II COOPERAZIONE BILATERALE UE-ALGERIA	41
2.1 Il punto di vista algerino sulle politiche comunitarie verso il Mediterraneo. Dalla Conferenza di Barcellona all'Unione per il Mediterraneo.....	41
2.2 La condizionalità politica nelle relazioni tra UE e partner PEM. Il caso algerino e il tema dell'energia	50

2.3 La primavera araba: come cambiano le relazioni tra UE e partner PEM. Il caso algerino e il ruolo della società civile.....	62
Conclusione.....	68
Bibliografia	70
Sitografia	75

Introduzione

L'analisi di questo studio verte sull'evoluzione delle relazioni internazionali tra l'Unione europea e i paesi arabi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, fino al primo decennio del XXI secolo.

Le dinamiche intercorse tra le due sponde del bacino vengono approfondite sotto il profilo della partecipazione dei partner terzi non comunitari alle iniziative esterne proposte e delineate dalla Comunità economica europea e successivamente dall'Unione europea, nata con l'implementazione del Trattato di Maastricht nel 1992.

La regione mediterranea è un interessante caso di studio, per comprendere non solo come le istituzioni comunitarie hanno sviluppato una politica estera incentrata su determinati valori, obiettivi e approcci, verso il suo immediato vicino meridionale, ma anche per approfondire la complessità e le ambizioni dei paesi arabi nelle relazioni con l'Occidente.

Da questo punto di vista viene studiato in particolare il caso dell'Algeria, il quale presenta non poche differenze con gli altri paesi arabi della regione, sia in termini degli sviluppi interni successivi all'indipendenza, sia conseguentemente, anche nelle relazioni con l'Unione europea.

Nel dettaglio l'analisi viene divisa quanto segue.

Nel Capitolo I dopo un primo sguardo alle relazioni euromediterranee dalla nascita della Comunità agli anni '90, si prende in considerazione prima l'iniziativa del Partenariato euromediterraneo del 1995, successivamente la Politica europea di vicinato lanciata nel 2004 e, per chiudere il quadro, l'Unione per il Mediterraneo del 2008.

Infine, alla luce delle vicende dalla Primavera araba alla fine del primo decennio del XXI secolo, viene approfondita la risposta dell'Unione europea agli importanti moti di protesta che hanno attraversato il mondo arabo.

Un focus particolare viene dato ad un terzo soggetto, al di fuori delle tradizionali relazioni interstatali, la società civile.

Viene presa in considerazione nello studio in quanto, le iniziative euromediterranee, almeno apparentemente, ripongono un'importante fiducia nel ruolo che essa può

svolgere nel progresso e nello sviluppo dei paesi arabi.

Tuttavia, come viene evidenziato maggiormente nel Capitolo II, la popolazione araba non è stata in alcun modo coinvolta nelle ambiziose iniziative che avrebbero dovuto garantire ai paesi nord africani e mediorientali l'avvio di un percorso di cambiamento socio-economico oltre che politico-giuridico.

Nel Capitolo II quindi vengono riprese le tre iniziative comunitarie verso il vicinato meridionale e vengono analizzate dalla prospettiva araba, con diversi approfondimenti sul punto di vista algerino.

L'indagine sugli sviluppi della Primavera araba, a conclusione dello studio delle relazioni euromediterranee dei primi anni del XXI secolo, concludono l'elaborato. Come per il precedente Capitolo, un occhio di riguardo viene concesso all'importante ruolo svolto dalla società civile araba, che, nonostante l'indifferenza europea, è riuscita ad emanciparsi e sfidare il potere corrotto dei regimi illiberali.

CAPITOLO I

QUADRO SULLE POLITICHE DELL'UE VERSO IL SUD DEL MEDITERRANEO

Per addentrarsi nella storia delle relazioni internazionali tra la CEE/UE e i partner mediterranei è necessario contestualizzare brevemente l'area geografica che circonda il bacino.

Il Mediterraneo oltre ad essere lo spartiacque geografico tra le sponde di tre continenti segna il confine di una moltitudine di realtà culturali, socio-economiche, religiose e politico-giuridiche estremamente eterogenee tra loro.¹

Europa, Medioriente e Nord Africa sono aree geopolitiche ben distinte e diversificate anche al loro interno.

Basti pensare ai numerosi conflitti avvenuti tra il XX e il XXI secolo tra cui le due guerre mondiali scoppiate in Europa nella prima metà del 1900 o i conflitti etnici nei Balcani negli anni '90.

Tra questi rientra anche la c.d. questione mediorientale, che oggi preoccupa gli europei ed è in cima all'agenda nella politica estera comunitaria di cooperazione con i partner arabi.²

Al di là delle frammentazioni presenti in questi continenti, soffermandoci sulla storia recente delle relazioni euromediterranee, anche la dominazione coloniale europea in Africa e in Medioriente del XIV e XX secolo ha caratterizzato la storia dei tre continenti e gli sviluppi delle relazioni euromediterranee.

La storia dell'integrazione europea con la fine della Seconda guerra mondiale e la firma dei Trattati di Roma nel 1957 hanno sullo sfondo la questione coloniale e il dibattito sulla decolonizzazione.³

¹ Alessandro Isoni, «Da Barcellona a Marsiglia», in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 1-38: pp. 5-6.

² *Ivi*, p. 7.

³ Si veda Elena Calandri, «L'Europa, l'Africa e il Mediterraneo dall'«Eurafrica» alla fine della guerra fredda», in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, 2017, pp. 149-175: pp. 149-162.

1.1 Il Partenariato euromediterraneo (Processo di Barcellona). Punto di partenza delle politiche dell'UE verso il Mediterraneo dagli anni 90

Partendo da queste premesse, le relazioni di cooperazione tra la neonata Comunità Europea e i paesi mediterranei della sponda sud negli anni '50 e '60 è esclusivamente di natura commerciale.

I Paesi europei puntavano infatti a mantenere saldo il legame con i paesi coloniali ed ex coloniali tramite la stipulazione di accordi bilaterali che prevedevano scambi di prodotti industriali e importazioni in Europa di materie prime.⁴

La Comunità Economica Europea aveva un forte interesse a promuovere la liberalizzazione degli scambi commerciali con i paesi nordafricani in quanto, i vantaggi della cooperazione erano a favore dei Paesi europei, a partire dalla limitazione dell'ingresso di beni agricoli dai paesi nord africani in protezione della concorrenza delle produzioni nazionali.⁵

Inoltre, relazioni privilegiate con i Paesi mediterranei garantivano alla CEE un importante spazio di manovra nelle relazioni internazionali dominate dagli USA e dall'URSS.⁶

Punto dolente della cooperazione euromediterranea dal punto di vista europeo era la strategia su cui erano impostate le relazioni.

I membri della CEE privilegiavano gli interessi nazionali rispetto all'azione comunitaria, almeno nei confronti dell'area mediterranea,⁷ e gli accordi commerciali bilaterali stipulati con i paesi terzi mediterranei erano proprio per loro la loro natura, bilaterale, diversificati tra loro.

⁴ Alessandro Isoni, *op.cit.*, pp. 10.11.

⁵ Fausto Pocar, «Caratteri ed evoluzione degli accordi internazionali stipulati dalla CEE», in *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 1981, pp. 5-17, citato in *Ibidem*.

⁶ Luciano Tosi, Lorella Tosone, *Gli aiuti allo sviluppo nelle relazioni internazionali del secondo dopoguerra*, Padova, 2006, citato in Sante Cruciani, «La genesi dei Trattati di Roma, la CEE e il Mediterraneo», in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, 2017, pp. 39-65: p. 62.

⁷ Dorothee Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne: quel avenir pour une bonne idée?», *Revue internationale et stratégique* 49, n. 1 (2003): pp. 23-32.

Ma all'inizio degli anni '70 la mancanza di una strategia comune fu percepita come un problema.

Il Parlamento europeo nel 1971 invitò la Commissione e il Consiglio delle Comunità europee a definire obiettivi e iniziative comuni verso il Mediterraneo.⁸

Successivamente, al Vertice di Parigi del 19 ottobre 1972, la Francia avanzò la proposta, poi adottata, della c.d. Politica Mediterranea Globale.

La Politica Mediterranea Globale rinnova le relazioni già esistenti tra CEE e partner mediterranei, cercando di promuovere un negoziato il più eguale possibile per rispondere così al meglio alle esigenze di entrambe le parti.⁹

Inoltre, per la prima volta nelle relazioni tra CEE e paesi partner arabi, il bacino Mediterraneo viene definito come una regione omogenea¹⁰.

Ma, nonostante l'ambizione europea di superare l'approccio neocoloniale nelle relazioni con i paesi arabi, la Politica Mediterranea Globale non si può considerare un successo nelle relazioni euromediterranea.

Secondo Alessandro Isoni, le ragioni del fallimento hanno natura esogena ed endogena.

Va riscontrata la difficoltà europea di affrontare le conseguenze economiche della crisi petrolifera scoppiata a seguito della guerra del Kippur nel 1973.

Nei nuovi accordi globali, invece, permane una logica neocoloniale dal punto di vista degli scambi commerciali, dove i mercati arabi sono sfruttati come fonte di materie prime per l'Europa, senza che ne venga valorizzata la crescita.¹¹

Negli anni '70, quindi, si assiste ad una svolta nelle relazioni euromediterranee con il tentativo europeo di superare determinate logiche neocoloniali senza però riuscire nell'intento.

⁸ GUCE, serie C, n.10, 1 Marzo 1971, citato in Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 12.

⁹ Giuliana Laschi, «La Cee e il Mediterraneo: l'avvio delle politiche verso i paesi terzi della sponda sud», in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, 2017, pp. 89-110: p. 107.

¹⁰ Federica Bicchi, *European Foreign Policy Making toward the Mediterranean, Europe in Transition*, New York Basingstoke: Palgrave MacMillan, 2007, p. 63.

¹¹ Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 12.

È interessante osservare come anche nei Paesi arabi, nello stesso periodo, sia avvenuto una sorta di cambiamento, in cui si assiste ad una forte emancipazione dei paesi in via di sviluppo nel panorama internazionale.

Dopo anni di politiche economiche nazionaliste, per favorire lo sviluppo interno, con la c.d. *infitah* negli anni '70, questi Paesi aprono maggiormente il mercato interno agli investimenti esteri.¹²

Rivedono l'atteggiamento adottato fino ad ora con le potenze occidentali e utilizzando anche gli spazi di dialogo previsti dalle Nazioni Unite e supportati dal Movimento dei Non Allineati esprimono aspre critiche al sistema economico mondiale ritenuto sbilanciato a favore delle potenze industriali occidentali.¹³

Anche in Europa, a seguito dello choc petrolifero del 1973, era diffusa la consapevolezza che il destino delle economie dei paesi del mondo erano interdipendenti ed era necessario rivedere le politiche di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, adottando un approccio che tenesse in considerazione gli effetti della globalizzazione.¹⁴

Oltre alla Politica Mediterranea Globale, un'altra iniziativa che non ebbe il successo sperato ma che è fondamentale inquadrare per comprendere il particolare rapporto tra la CEE e la questione mediorientale, anche per i decenni successivi, fu il c.d. Dialogo euro-arabo.

Sempre su iniziativa francese fu lanciato dal Summit dei Capi di Stato e di governo di Copenaghen il 14-15 dicembre 1973.

L'obiettivo europeo era partecipare come attore centrale nel processo di pace in Medio Oriente.¹⁵

A complicare lo sviluppo del Dialogo fu però la questione mediorientale stessa.

¹² Massimiliano Trentin, «Le Comunità Europee e gli Stati arabi nei “lunghi anni settanta”: economica, politica e potere», in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, 2017, pp. 129-148: pp. 133-135.

¹³ Si veda Bruna Bagnato, «L'Europa e il Mediterraneo nella crisi degli anni Settanta», in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, 2017, pp. 111-128: pp. 118 e ss.

¹⁴ Sull'argomento si veda l'approccio francese mondialista e multilaterale in politica estera della Francia con il Presidente Giscard nel 1974 e il Presidente V. Giscard nel 1974. *Ibidem*.

¹⁵ Massimiliano Trentin, *op.cit.*, pp. 141 e ss.

Gli USA non accettarono l'apertura di un canale di negoziato politicizzato sul problema dell'approvvigionamento energetico e rifiutavano come interlocutore l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Una presa di posizione che trovava appoggio anche tra alcuni paesi comunitari¹⁶. Un dettaglio che rimarca la costante problematica della mancanza di una strategia comune europea in ambito comunitario.

A determinare la disfatta dell'iniziativa fu la contrarietà araba di portare avanti un negoziato depoliticizzato e concentrato esclusivamente su materie economiche. Inoltre, durante gli anni 70, si susseguirono eventi destabilizzanti per la regione come la guerra in civile in Siria, l'uccisione del Premier Egiziano Al-Sadat nel 1981, l'attacco jihadista alla Mecca del 1979 e la diminuzione del prezzo del petrolio e del grezzo che disarmarono i paesi arabi della loro carta vincente per equilibrare il negoziato con la CEE.¹⁷

Come precedentemente accennato la politica estera della CEE/UE verso il Mediterraneo dalla sua nascita deve affrontare costantemente le problematiche legate alla questione mediorientale e nonostante le forti intenzioni di concretizzare iniziative di ampia portata politica ed economica, le difficoltà di incidere sul processo di pace arabo-israeliano ha sempre destabilizzato ogni tentativo di negoziato da parte europea.

Arrivati alla fine degli anni '80, dopo il c.d. *period of neglect* della politica estera comunitaria verso il Mediterraneo,¹⁸ la cooperazione economica euromediterranea evolve ad una nuova fase.

La Guerra Fredda è terminata, le priorità dei grandi attori globali si modificano e la CEE si rinnova con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992.

Il dibattito in merito alla cooperazione euromediterranea a cavallo tra gli anni '80 e '90 è caratterizzato da preoccupazioni che precedentemente ricevevano attenzioni

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Si veda Federica Bicchi, *European Foreign Policy*, cit., p.129.

minori: migrazioni¹⁹, fondamentalismo islamico²⁰ e terrorismo²¹.

Il timore dell'escalation di tali fenomeni era strettamente legato alla sicurezza esterna e interna dell'Europa.

Le istituzioni europee, per contrastare tali fenomeni, decisero di accompagnare ai tradizionali rapporti economici con i partner mediterranei, una cooperazione su altri ambiti che potessero promuovere indirettamente lo sviluppo economico e quindi favorire maggiore sicurezza nell'area.

Lo si evince chiaramente dall'iniziativa della Politica Mediterranea Rinnovata nel 1990, promossa su spinta della Commissione europea che anticipa dei tratti caratterizzanti il Partenariato euromediterraneo.²²

Le politiche dell'UE verso il Mediterraneo negli anni '90 raggiungono una svolta rispetto ai decenni passati.

È una chiara risposta ad esigenze strategiche differenti rispetto al primo periodo di vita della CEE.

La caduta dell'URSS modificò infatti i rapporti di forza nelle relazioni internazionali ed emersero nuove problematiche correlate a questioni di sicurezza. Una maggiore attenzione a questi fenomeni è anche conseguenza dell'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo nel 1985.

Inoltre, l'avvento della globalizzazione spinge i Paesi ad una forte integrazione regionale nel Mediterraneo.

Sono tutti aspetti fondamentali per comprendere come si arriva nel 1995 all'istituzione dell'iniziativa più ambiziosa della CEE verso il mediterraneo nella seconda metà del XX secolo, il Partenariato euromediterraneo.

¹⁹ Elena Calandri, «Europe and the Mediterranean», in European Commission, *The European Commission 1986-2000 : history and memories of an institution*, a cura di É Bussière, V Dujardin, P Ludlow, A Varsori, D Schlenker, e F Romero. Publications Office, 2019.

²⁰ Secondo Federica Bicchi, *op.cit.*, pp. 141 e ss. la preoccupazione europea per il diffondersi del fondamentalismo islamico è da ricercarsi nella vittoria del *Front Islamique du salut* alle elezioni Algerine del 1991, nel sostegno di paesi arabi Saddam Hussein nella guerra del Golfo contro gli USA e nella percezione di uno scontro di valori tra occidente e oriente come delineato da Samuel P.Huntington in *Lo scontro delle civiltà*.

²¹ Sulla percezione dell'insicurezza europea riguardo possibili attacchi terroristici in Europa si veda Federica Bicchi, *op.cit.*, pp.143-144.

²² Per una analisi dettagliata della costruzione della Politica Mediterranea Rinnovata e del suo contenuto innovativo si veda Federica Bicchi, *op.cit.*, pp. 155-157.

Il contesto in cui si sviluppa l'idea di una nuova iniziativa verso il Mediterraneo è il seguente.

Con la fine della guerra fredda i paesi comunitari meridionali vogliono che la CEE sia protagonista nel suo immediato vicino Mediterraneo, anche per rispondere allo sbilanciamento provocato dalla caduta dei regimi socialisti nell'Europa centro-orientale che avrebbe inevitabilmente spostato l'attenzione delle istituzioni comunitarie verso est.²³

Si assiste inoltre ad una riattivazione del «mito mediterraneo», come regione omogenea,²⁴ e il concetto stesso di Mediterraneo viene conformato alle esigenze di politica estera della CEE, arrivando ad individuare un alveolo di ambiti legati a «questioni euromediterranee».²⁵

Vengono poi abbandonate, almeno formalmente, le logiche neocoloniali nella cooperazione.

Lo si evince dall'istituzione di un Partenariato che per definizione garantisce parità tra i suoi membri, al tavolo negoziale.

Altra novità è la previsione dell'utilizzo del criterio della condizionalità positiva nell'erogazione degli aiuti.²⁶

L'attore chiave²⁷ che portò all'istituzione del Partenariato euromediterraneo fu la

²³ Maria Eleonora Guasconi, «La politica mediterranea dell'Unione europea: l'occasione perduta del partenariato euromediterraneo», in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, 2017, pp. 199-212: p. 201.

²⁴ Dorothee Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne...», cit., pp. 23-32.

²⁵ Esther Barbé, «The Barcelona Conference: Launching Pad of a Process», *Mediterranean Politics*, volume 1, issue 1 (Summer 1996) pp.25-42 in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations* (London: Routledge, 2017), p. 13.

²⁶ Tommaso Padoa-Schioppa, *Europa Una Pazienza Attiva*, Milano, 2006, citato in Francesca Esposito, *op.cit.*, p. 42.

²⁷ Si veda il modello di formulazione di una politica estera comunitaria verso il Mediterraneo di Federica Bicchi, dove la Spagna è il c.d. «*entrepreneur*». Federica Bicchi, *European Foreign Policy*, cit. pp. 129-181.

Spagna,²⁸ supportata da Francia e Italia.²⁹

Inizialmente il Commissario europeo Abel Matutes, spagnolo, propose al suo successore Manuel Marin di prevedere per il Nord Africa e Medio Oriente un modello di cooperazione basato su solidarietà e sicurezza dove gli aiuti per lo sviluppo economico dovevano essere subordinati al rispetto dei diritti umani e dei principi democratici.³⁰

Nel 1992 al Vertice di Lisbona su iniziativa spagnola e francese viene proposta la creazione di una Zona di Libero Scambio e aiuti finanziari verso i paesi del Maghreb, dopo l'insuccesso della Politica Mediterranea Rinnovata.³¹

I Paesi comunitari dell'Europa settentrionale però non erano interessati ad una iniziativa limitata alla zona del Maghreb e l'iniziativa fu allargata verso tutto il Mediterraneo.³²

Allargando il campo d'azione anche ai paesi orientali del bacino la CEE poteva assicurarsi uno spazio di dialogo all'interno del Partenariato anche sulla questione mediorientale.³³

Nello stesso periodo, il Presidente del Consiglio Spagnolo, il socialista Gonzales, sollecitò ripetutamente nei vari Consiglio europei la necessità di un'iniziativa concreta verso la sponda sud del Mediterraneo che includesse una agenda multidimensionale.³⁴

Successivamente, durante il Consiglio europeo di Corfù del 1994, la Commissione europea fu incaricata di redigere un rapporto, a cura di Manuel Marin, che indicava

²⁸ La Presidenza Gonzales ricercava quel riconoscimento internazionale forte dopo la fine del regime franchista. Inoltre questo ruolo risponde all'esigenza politica interna di alleanza con i nazionalisti catalani. Infatti Barcellona fu scelta come sede della Conferenza lancio del PEM. Esther Barbé, cit. «The Barcelona Conference:...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, cit., p. 14. Federica Bicchi cit. «European Foreign policy...» pp.151 e ss.

²⁹ Francia e Italia si comportarono da co-impreditori, come definito da Federica Bicchi, *European Foreign policy*, cit. p. 151.

³⁰ Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, p. 203.

³¹ Federica Bicchi, *European Foreign Policy*, cit., pp. 160 e ss.

³² *Ibidem*.

³³ Alessandro Isoni, in «Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'unione per il Mediterraneo / a cura di Susanna Cafaro», *op. cit.* p. 24.

³⁴ Richard Youngs, *op.cit.*, p. 13.

gli obiettivi e la strategia di una nuova iniziativa, di carattere globale, per il Mediterraneo.³⁵

Al Consiglio europeo di Essen sempre nel 1994 fu poi recepita la volontà spagnola di convocare una Conferenza euromediterranea alla fine del 1995³⁶ nella città di Barcellona.

Era chiara l'intenzione europea di rinnovare la cooperazione estera con i partner mediterranei, interrompendo quegli schemi passati di cooperazione meramente economica, asimmetrica e bilaterale.

Fu poi presentato il Rapporto di Sintesi sulla base del lavoro svolto fino a quel momento dove si specificava che l'iniziativa era coerente con la strategia europea di affiancare alla politica verso l'Est Europea una politica verso il mediterraneo, specificando tuttavia che per questi paesi non si sarebbe discusso di allargamento.³⁷

Il Rapporto di Sintesi è stato suddiviso in quelli che poi saranno i tre pilastri della Dichiarazione di Barcellona: partenariato politico e di sicurezza, partenariato economico e finanziario, partenariato su questioni sociali e umane.

Per quanto riguarda i finanziamenti a supporto del PEM, il Consiglio europeo di Cannes del 1995³⁸ ridefinì i fondi previsti verso il vicinato orientale e meridionale, arrivando ad una ridefinizione degli aiuti verso il Sud e verso l'Est della Comunità, ora più favorevole rispetto alle iniziative precedenti per il Mediterraneo.³⁹

È importante sottolineare le divergenze occorse durante gli ultimi incontri prima del lancio del PEM in particolare tra Paesi comunitari e partner arabi.

Nella bozza della Dichiarazione di Barcellona definita a Cannes, i Paesi arabi non condividevano la percezione dei partner europei sui temi di immigrazione, terrorismo e fondamentalismo, che all'interno della bozza apparivano come

³⁵ Federica Bicchi, cit. *European Foreign Policy*, p. 165. Nel documento si parla esplicitamente di Partenariato e dell'obiettivo di superare gli accordi economici precedenti di carattere bilaterale. Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, p. 204.

³⁶ Elena Calandri, «Europe and the Mediterranean», cit.

³⁷ Esther Barbé, «The Barcelona Conference:...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations* cit., pp.15 e ss.

³⁸ Elena Calandri, «Europe and the Mediterranean», cit.

³⁹ Per i dettagli sugli aiuti finanziari vedi, Esther Barbe, «The Barcelona Conference:...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, cit., p. 17.

questioni di sicurezza.⁴⁰

Ma questo aspetto per gli europei era centrale in quanto era chiaro che senza delle politiche indirizzate a garantire maggiore stabilità la cooperazione economica non avrebbe avuto successo.⁴¹

Vi furono inoltre problematiche direttamente legate alla questione mediorientale tra cui la volontà dell'Egitto di inserire nella Dichiarazione un riferimento al trattato di non proliferazione, la richiesta palestinese di un riferimento al diritto all'autodeterminazione dei popoli e le richieste di Siria e Libano che volevano una distinzione tra lotta al terrorismo e lotta per difendere il proprio territorio.⁴²

Il 27-28 novembre 1995 si tenne a Barcellona la Conferenza Euromediterranea che lanciò ufficialmente il Partenariato Euromediterraneo.

Parteciparono i rappresentanti dei 15 Paesi comunitari, i rappresentanti della Commissione europea, del Consiglio europeo e i Ministri degli esteri dei Paesi partner del Partenariato⁴³: Algeria, Cipro, Egitto, Giordania,⁴⁴ Israele,⁴⁵ Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità Palestinese.

Fu considerato un evento di grande rilevanza per le relazioni internazionali euromediterranee,⁴⁶ un traguardo politico e diplomatico con uno sguardo dritto al futuro delle relazioni euromediterranee.⁴⁷

Nelle parole del Capo di governo spagnolo Felipe Gonzalez traspare l'enorme ambizione dei suoi ideatori verso l'iniziativa : «*Barcelona is the launching pad of*

⁴⁰ *Ivi*, p. 19.

⁴¹ Elena Calandri, «Europe and the Mediterranean», cit.

⁴² Esther Barbé, «The Barcelona Conference:...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, cit., p. 19.

⁴³ Parteciparono come osservatori i Paesi del Golfo, gli USA e la Russia. *Ivi.*, pp. 18-19.

La Libia non partecipò per via delle sanzioni imposte al paese. I paesi dei Balcani non furono invitati. Federica Bicchì, *European Foreign policy*, cit., p. 129.

⁴⁴ La Giordania partecipò perché attore centrale nella questione arabo-israeliana. Federica Bicchì, *European Foreign policy*, cit., p. 129.

⁴⁵ La Siria espresse contrarietà per la presenza di Israele visto il coinvolgimento nel conflitto in corso. Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, p. 129.

⁴⁶ Fu paragonato alla Conferenza di Messina del 1995. *Ivi*, p. 206.

⁴⁷ Javier Solana nel discorso inaugurale parla di spirito di Barcellona, (Solana 1995:6) in Esther Barbé, «The Barcelona Conference:...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, cit., p. 21.

*an ambitious process which will rely on follow-up mechanisms and incentives to institutionalize our dialogue and move forward».*⁴⁸

La struttura istituzionale del Partenariato prevedeva da un lato la presenza di Consigli e Comitati di associazione bilaterali al cui interno erano presenti i rappresentanti dell'UE, degli Stati membri comunitari e dello Stato partner di riferimento dell'accordo di associazione in vigore.⁴⁹

L'elemento di novità è dato dall'approccio regionale alla cooperazione, grazie al quale raggiungere l'integrazione economica e promuovere riforme socio-economiche strutturali negli stati terzi.⁵⁰

Non furono create invece istituzioni comuni autonome nel Partenariato.

L'identificazione degli obiettivi faceva riferimento alle riunioni periodiche dei Ministri degli esteri dei paesi membri.⁵¹

Inoltre, rispetto alla cooperazione tradizionale precedente, principalmente economico-commerciale, con il Partenariato essa si amplia a numerosi settori, tra i quali ambiente, energia, cultura, gestione delle risorse idriche.

Sono espressione delle Conferenze ministeriali settoriali previste dal Partenariato.⁵²

Correlato alle Conferenze ministeriali, fu istituito il Comitato Euromediterraneo per il processo di Barcellona, formato da un rappresentante per ogni partner mediterraneo e dalla Troika dell'UE.

Promuove il dialogo tra le due sponde e programma le riunioni dei Ministri degli esteri.⁵³

Nonostante il carattere multilaterale del Partenariato, rimane un'iniziativa eurocentrica.

⁴⁸ Felipe Gonzàles (1995a:10), citato in *Ivi*, p. 24.

⁴⁹ Federica Bicchì, *European Foreign policy*, cit., p. 169.

⁵⁰ Esther Barbé, «The Barcelona Conference:...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, cit., p. 21.

⁵¹ Maria Elenonora Guasconi, *op.cit.*, p. 208.

⁵² Alessandro Isoni, *op.cit.*, p.23.

⁵³ Maria Elena Guasconi, *op.cit.*, p. 208. Schmid lo definisce un *organe hybride*. Dorothee Schmid «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne...», cit., pp. 23-32.

Basti pensare che gli organi decisionali sono il Consiglio dell'Ue e il Consiglio europeo.⁵⁴

La Commissione Europa invece in linea con questa configurazione, sviluppa il programma di lavoro delineato alla Conferenza.⁵⁵

Riguardo ai finanziamenti è presente un elemento innovativo.

La destinazione dei fondi nel Partenariato prevede la possibilità di finanziamenti anche per la società civile, superando in questa maniera una logica stato-centrica della cooperazione euromediterranea.⁵⁶

Sono a rinnovo quinquennale, rientrano nel programma MEDA e riprendendo il carattere settoriale della cooperazione, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico dei paesi partner.⁵⁷

Al termine della Conferenza è stata adottata una Dichiarazione finale.

È una dichiarazione di principi⁵⁸ e pone le basi su cui adattare la cooperazione all'interno del Partenariato.⁵⁹

Il documento è suddiviso in tre panieri,⁶⁰ partenariato politico e di sicurezza, partecipar iato economico e finanziario, partenariato sociale e umano.⁶¹

La loro implementazione segue lo schema funzionalista⁶² secondo cui lo sviluppo economico permette di fare passi in avanti dal punto di vista del liberalismo politico, della democrazia e della tutela dei diritti umani.

⁵⁴ Francesca Esposito, *op.cit.*, pp. 50-51.

⁵⁵ Attraverso la Direzione Generale Relazioni Estere negozia gli accordi bilaterali con i partner, oltre che organizzare le conferenze ministeriali e gestire i programmi di sostegno finanziario. *Ibidem.*

⁵⁶ Federica Bicchi, *European Foreign policy*, cit., p. 169. Dorothee Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne...», cit., pp. 23-32 .

⁵⁷ *Ivi*, p. 22. A questo si aggiungono i finanziamenti della Banca Europa degli Investimenti, Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, p. 207.

⁵⁸ Si tratta di documenti programmatici non vincolanti. Sulla produzione di diritto vincolante da parte del PEM si veda a Francesca Esposito, *op.cit.*, p.45.

⁵⁹ Esther Barbé, «The Barcelona Conference:...», cit., p. 12.

⁶⁰ Si ispira al processo di Helsinki del 1975. Dorothee Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne...», cit., pp. 23-32.

⁶¹ *Barcelona Declaration and Euro-Mediterranean Partnership*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ar15001> (20/01/22)

⁶² B. Khader, *Le partenariat Euro-Méditerranéen après la Conférence de Barcelone*, Parigi, 1997, citato in Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 21.

Contrariamente la conflittualità e l'instabilità di determinate forme di governo non propriamente democratiche non possono garantire la crescita economica.⁶³

Il Partenariato euromediterraneo si caratterizza quindi per una struttura multilaterale.

Da un lato il bilateralismo tramite gli accordi di associazione e cooperazione e dall'altro lato il regionalismo tramite degli organi dipendenti dalle istituzioni comunitarie.

La cooperazione inoltre ha carattere multisetoriale e transnazionale.

Si presenta come un'iniziativa complessa che trae origine anche dallo sviluppo di progetti precedenti.

La previsione, nella Dichiarazione di Barcellona, di una zona di libero scambio euromediterranea da costruire entro il 2010, per esempio, ha origine nella zona di libero scambio euro maghrebina che doveva essere obiettivo del Partenariato Euro-Maghreb.⁶⁴

E ancora, la metodologia e i principi che ispirano il Partenariato, posso essere ricondotti alla proposta di Italia e Spagna di una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, ispirata alla già esistente CSCE.⁶⁵

Se è vero che le ambizioni con il lancio del Partenariato erano tante e il Partenariato promuoveva un modello di cooperazione nuovo nelle relazioni euromediterranee, non si può considerare, alla luce degli obiettivi espressi nella Dichiarazione di Barcellona, un'iniziativa di successo.

Vediamo le criticità del Partenariato anche attraverso l'analisi dei tre panieri cui si basa il processo di Barcellona.

La prima difficoltà del Partenariato risiede proprio nel concetto stesso di Partenariato.

Gli studiosi del regionalismo politico internazionale evidenziano come, per

⁶³ A tal proposito si vedano le riflessioni di Dorothée Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne...», cit., pp. 23-32.

⁶⁴ Esther Barbé, «The Barcelona Conference:...», cit., p.12.

⁶⁵ Nel dettaglio il fallimento della proposta CSCM vedi Ivi, p. 32. Federica Bicchi, *European Foreign policy*, cit. p. 158.

promuovere una cooperazione regionale, così come impostata dal Partenariato Euromediterraneo, sia necessario che i paesi condividano sistemi socio-economici e giuridico-politici simili.⁶⁶

Considerando che uno degli obiettivi del Partenariato è lo sviluppo delle economie dei paesi mediterranei, proprio per colmare il divario con i paesi comunitari, è evidente che siamo in contesto fortemente eterogeneo, dal punto di vista economico.

Si potrebbe fare lo stesso tipo di ragionamento per quanto riguarda il livello di tutela dei principi democratici e del liberalismo politico.

Alcuni studiosi come Abdelkader Sid Ahmed analizzando lo spazio mediterraneo e le dinamiche che intercorrono tra i paesi del bacino definisce l'area come un caso di regionalismo impossibile.⁶⁷

Inoltre, la struttura istituzionale del PEM, fortemente eurocentrica, permette di confermare questa problematica.

Lo stesso paniere economico-finanziario potrebbe essere letto come una trasposizione del modello economico occidentale verso i paesi arabi mediterranei. Il pilastro economico-finanziario ha infatti l'obiettivo di promuovere lo sviluppo economico dei paesi mediterranei e permettere di adottare riforme strutturali per il sistema economico nazionale, ispirandosi ai principi della privatizzazione e della liberalizzazione dei mercati e dei capitali, in linea con il rispetto dei principi del Washington Consensus.⁶⁸

Delineata secondo questi schemi; da una parte il partner più ricco che detta le regole del gioco e dall'altra parte una serie di paesi economicamente più svantaggiati che

⁶⁶ Francesca Esposito, *op.cit.*, pp. 55-56.

⁶⁷ Abdelkader Sid Ahmed, «The Mediterranean, a Virtual Geo-Economic Space. A case of an Impossible Regionalism», in Hans Gunter Brauch, Antonio Marquina (eds.), *The Mediterranean Space and its Borders*, Geographu, Politics, Economics and Environment, Madrid, AFES-PRESS, 2011, p. 88-108, citato in Dorothée Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Unione européenne...», *cit.*, pp. 23-32.

⁶⁸ Francesca Esposito, *op.cit.*, p. 56.

subiscono la cooperazione commerciale comunitaria, potrebbe non essere letta diversamente dalle passate iniziative che si rifacevano a logiche neocoloniali.⁶⁹

Un importante obiettivo del partenariato economico-finanziario è la realizzazione della grande zona di libero scambio euromediterranea da raggiungere entro il 2010.⁷⁰

Si fonda sull'integrazione degli accordi tra i diversi paesi della sponda sud del Partenariato e l'UE nella sua interezza.⁷¹

Sono gli Accordi bilaterali di associazione e di cooperazione, che rimandano alla cooperazione bilaterale presente precedentemente il Partenariato e integrati con esso alla sua istituzione.

Questo schema però, costituisce un'asimmetria che penalizza gli stati partner, il c. d. sistema *hub and spokes*,⁷² dove i paesi comunitari si muovono compatti sotto le istituzioni dell'UE, l'*hub*, e stringono accordi bilaterali con i singoli paesi terzi mediterranei, gli *spokes*.

Quest'ultimi però non raggiungono un'integrazione economica anche tra di loro, se non in rari casi.⁷³

Non sembra essere rispettata la logica alla base del partenariato che prevede una cooperazione tra partner eguali.

Ancora una volta, quindi, è la cooperazione bilaterale a prevalere.

Basti pensare per esempio al caso del Marocco, che per salvaguardare il rapporto privilegiato con l'UE precedentemente all'istituzione del Partenariato, ha fatto

⁶⁹ Sulla questione si veda Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, a c. di. *The Challenge of Differentiation in Euro-Mediterranean Relations: Flexible Regional Cooperation or Fragmentation*. London: Taylor & Francis Ltd, 2012, p. 7. Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, p.204.

⁷⁰ *Barcelona Declaration and Euro-Mediterranean Partnership*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ar15001> (19/01/22)

⁷¹ Francesca Esposito, *op.cit.*, p.57. Per i dettagli economico-finanziari si veda George Joffé «Southern Attitudes towards an Integrated Mediterranean Region», *Mediterranean Politics*, volume 2, issue 1 (Summer 1997) pp. 12-29, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, 2017, pp. 30 e ss.

⁷² Francesca Esposito, *op.cit.*, pp. 57-58. L'autrice in merito a questa asimmetria parla anche di bi-multilateralismo.

⁷³ A questo proposito uno dei pochi esempi è dato dall'Accordo di Agadir. Si veda Davide Marcianò «Gli accordi di associazione euro-mediterranei: caratteri e funzioni», in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 67-98: pp. 80 e ss.

pressione affinché nel Rapporto di sintesi concordato al Consiglio europeo di Cannes del 1995, fosse specificato che le relazioni bilaterali sarebbero state salvaguardate all'interno del Partenariato Euromediterraneo.⁷⁴

Inoltre va ricordato che, nell'ambito della cooperazione bilaterale tra partner mediterranei e la CEE, è sempre stato presente un limite al commercio dei prodotti agricoli, in salvaguardia dei mercati dei paesi comunitari meridionali, costituendo uno svantaggio per i paesi economicamente arretrati della sponda sud del bacino.⁷⁵

La grande zona di libero scambio euromediterranea, grande ambizione di una cooperazione regionale rinnovata, risulta quindi riflettere ancora una volta logiche paternalistiche, che non tengono in considerazione le esigenze dei paesi mediterranei, nonostante sia il fine ultimo della cooperazione del Partenariato.

La cooperazione regionale non sembra prevalere all'interno del partenariato economico-finanziario nemmeno dal punto di vista finanziario.

Come sottolinea Dorothée Schmid, i fondi previsti per la cooperazione regionale non sono paragonabili a quelli previsti per la cooperazione bilaterale.

La coopération bilatérale, dans le cadre des accords signés individuellement avec chacun des pays partenaires, absorbe plus de 90 % des fonds du programme financier concernant la coopération euro-méditerranéenne (MEDA). La coopération régionale, déclinée dans des programmes thématiques impliquant simultanément plusieurs acteurs européens et tiers-méditerranéens, ne représente que 8 à 10 % de l'ensemble des fonds alloués au Partenariat.⁷⁶

Nonostante le criticità appena descritte, il partenariato economico-finanziario è il paniere su cui tutti i paesi parte del Partenariato puntavano maggiormente, perché riprende la tradizionale e storica cooperazione commerciale tra le due sponde del Mediterraneo con un aumento dei flussi commerciali.

⁷⁴ Esther Barbé, «The Barcelona Conference:» cit., p. 18.

⁷⁵ Francesca Esposito, *op.cit.*, p. 40.

⁷⁶ Dorothée Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne...», cit., pp. 23-32.

Uno dei problemi però del partenariato economico-finanziario è la sua interazione con il partenariato politico e di sicurezza.

Come visto precedentemente, per l'UE lo sviluppo delle economie dei paesi terzi non comunitari ha l'obiettivo di essere funzionale alla risoluzione dei problemi di instabilità politica e sicurezza dell'area mediterranea.

Ma noto schema funzionalista oltre a non aver funzionato quando è stato adottato per altre aree del vicinato europeo, in particolare per le ex repubbliche sovietiche,⁷⁷ scontenta i partner arabi, che criticano la centralità data dagli europei alle questioni di sicurezza.⁷⁸

Il primo pilastro vuole affrontare le problematiche legate ai fenomeni migratori, al commercio illegale, al fondamentalismo islamico, al terrorismo, che preoccupano i paesi comunitari.⁷⁹

Negli anni '90 occorrono, inoltre, eventi destabilizzanti come la Guerra del Golfo, la Crisi algerina o il conflitto etnico dei Balcani, che influiscono sull'instabilità dell'intera area mediterranea.

Per i partner comunitari il contrasto a questi fenomeni è fondamentale per intraprendere una cooperazione economica adeguata e rispondere alle esigenze di approvvigionamento energetico, però, da parte araba non c'è stato sicuramente un plauso all'interpretazione data dagli europei ai problemi di sicurezza.

Come afferma George Joffé, i partner arabi diffidavano dal significato dato dagli europei all'islamismo, credendo che in questo modo non si facesse altro che escludere frange politiche di matrice islamica e supportare forze politiche illiberali, per il solo guadagno economico.⁸⁰

⁷⁷ Per maggiori dettagli si veda Eberhard Kienle, «Destabilization through Partnership: Euro-Mediterranean Relations after the Barcelona Declaration», *Mediterranean Politics*, volume 3, issue 2, 1998, pp. 1-20, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, 2017, pp. 45 e ss.

⁷⁸ Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, pp. 209-210.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 201-202.

⁸⁰ George Joffé, *op.cit.*, p. 27. Sulla questione si veda anche Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, pp. 209-210.

La divergenza tra le due sponde sulla questione non è l'unica problematica del partenariato politico e di sicurezza.

L'assenza della questione mediorientale all'interno del partenariato ha portato ad ulteriori discussioni durante le discussioni antecedenti la Conferenza.

Come già ricordato i paesi arabi e Israele erano contrari al suo inserimento nel Partenariato e la CEE/UE non è riuscita nemmeno in questa occasione ad essere attore rilevante nel processo di pace in corso.

Nonostante ciò, il conflitto arabo-israeliano ha influenzato il partenariato nella misura in cui diversi partner arabi hanno fatto pressione per l'inserimento di determinati principi a tutela dell'integrità territoriale, della non proliferazione di armi di distruzione di massa, del diritto all'autodeterminazione dei popoli e la lotta al terrorismo.⁸¹

Sono principi che divergono inevitabilmente con quell'alveolo di valori cui il Partenariato stesso si ispira, ovvero, il rispetto dei diritti umani e la promozione dei principi democratici.

Queste precisazioni, infatti, garantiscono ai regimi non democratici di tutelarsi da intrusioni su questioni interne.⁸²

In conclusione, il tema della sicurezza rimane sicuramente in stallo con il Partenariato.

L'UE non è riuscita a incidere così come per il partenariato economico-finanziario nel tessere una cooperazione che possa puntare a dei risultati concreti.

A questo si deve aggiungere un forte clima di ostilità tra i partner non comunitari che ha deteriorato una possibile cooperazione multilaterale sui temi politici e di sicurezza.⁸³

Per quanto riguarda il terzo pilastro, il partenariato sociale, culturale e umano, ha l'obiettivo di incentivare l'incontro tra i popoli e le culture dei paesi mediterranei

⁸¹ Si veda p. 9. Nel dettaglio si veda anche Esther Barbé, «The Barcelona Conference:» cit., pp. 22-23.

⁸² *Ivi*, pp. 42-43.

⁸³ In particolare, le alleanze europee con USA e Arabia Saudita hanno complicato ulteriormente la cooperazione regionale. Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, pp. 209-210.

attraverso azioni che vanno in questa direzione, promuovendo la partecipazione della Società Civile.

Prevede anche delle iniziative sul tema migrazioni, come l'aiuto nel ricongiungimento familiare delle persone emigrate clandestinamente all'estero.⁸⁴

Secondo molti studiosi è il partenariato con le possibilità migliori di successo in quanto favorisce il dialogo interculturale e migliora allo stesso tempo la percezione che le culture diverse hanno tra loro.⁸⁵

1.2 Dal Partenariato euromediterraneo alla Politica europea di vicinato

Gli anni successivi all'adozione della Dichiarazione di Barcellona, seguendo il percorso da essa tracciato, hanno portato alla firma di accordi di associazione tra l'UE e i Paesi partner mediterranei.⁸⁶

Al loro interno viene delineata la cooperazione tra l'UE e il singolo paese partner, viene implementato lo strumento della condizionalità positiva e viene prevista una graduale riduzione dei dazi doganali per raggiungere l'obiettivo della grande zona di libero scambio euromediterranea.⁸⁷

Solamente nel 2000 però le istituzioni europee riconoscono il fallimento del processo di Barcellona.

La Comunicazione della Commissione europea per il Consiglio europeo e per il Parlamento europeo del 6 Settembre intitolata «*Reinvigorating the Barcelona Process*» mette a nudo le difficoltà del Partenariato.

⁸⁴ *Barcelona Declaration and Euro-Mediterranean Partnership*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ar15001> (20/01/22)

⁸⁵ Elena Calandri fa riferimento all'attenuazione dello scontro di civiltà delineato da S. Huntington. Elena Calandri, «Europe and the Mediterranean», cit. Maria Eleonora Guasconi invece elogia l'istituzione dell'Assemblea Parlamentare euro-mediterranea e della Fondazione Anna Lindht, *op.cit.*, p. 210.

Anche Schmid elogia il terzo paniere della Dichiarazione. Schmid Dorothée «Le Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Unione européenne...», cit., pp. 23-32.

⁸⁶ <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/regions/euro-mediterranean-partnership/> (20/01/22)

⁸⁷ Federica Bicchi, *European Foreign Policy*, cit. p. 172.

Viene sottolineata la difficoltà di garantire il processo di riforme economiche nei paesi partner, evidenziando come causa anche le difficoltà riscontrate nel processo di pace in Medio Oriente, oltre che la mancata riduzione del divario economico tra le sponde del bacino e le ambiguità nel campo dei diritti umani presente nel partenariato.⁸⁸

Anche durante il decimo anniversario della Conferenza di Barcellona, nel 2005, sono stati discussi i risultati del processo di Barcellona.

Durante il Vertice si assiste ad un cambio di priorità riguardo le questioni euromediterranee, molto evidente, dalla questione economico-finanziaria a preoccupazioni legate alle tematiche della sicurezza, immigrazione, fondamentalismo e terrorismo.⁸⁹

I tragici attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti hanno infatti allarmato le istituzioni europee, che percepivano il Mediterraneo come spartiacque di un mondo non in grado di controllare.

Ma i timori che aleggiavano in Europa ad inizio anni 2000 sono gli stessi precedenti al lancio del Partenariato.

Gli sforzi messi in gioco dall'ambizioso processo di Barcellona non si sono quindi rivelati efficaci.

Dorothee Schmid sul successo europeo nel arginare i fenomeni di migrazione, terrorismo e fondamentalismo sottolinea che

Depuis le 11 septembre 2001, les inquiétudes européennes sont pour l'essentiel les mêmes que celles qui avaient motivé l'aggiornamento de la politique méditerranéenne au début des années 1990[...] pour les Européens, la Méditerranée retourne insensiblement à son extranéité, elle redevient le bouillon de culture aux productions incontrôlables que l'on aura essayé pendant sept ans de clarifier sans y parvenir.⁹⁰

⁸⁸ Elena Calandri, «Europe and the Mediterranean», cit.

⁸⁹ Federica Bicchì, *European Foreign Policy*, cit. p. 172.

⁹⁰ Dorothee Schmid, «La Méditerranée dans les politiques extérieures de l'Union européenne...», cit., pp. 23-32.

Date queste premesse, per rispondere alle problematiche legate alla sicurezza esterna ed intera dell'Europa⁹¹ e per dare una soluzione alternativa ai partner vicini dell'UE senza prospettiva di adesione,⁹² nel 2004 l'UE lancia una nuova iniziativa di cooperazione verso i paesi limitrofi, la Politica europea di vicinato.

Con la fine della guerra fredda, infatti, l'UE decide di rilanciare la cooperazione verso il suo vicinato orientale e meridionale.

Verso l'ex area sovietica la politica di allargamento vede nel 2004 l'adesione di otto paesi all'UE.⁹³

Verso sud per proseguire il percorso iniziato con il Processo di Barcellona e offrire un'alternativa all'adesione nel 2004 la Commissione Prodi istituisce la PEV.⁹⁴

L'intenzione di promuovere una nuova iniziativa verso Est e verso Sud lo si apprende già con la Comunicazione della Commissione europea del 2003 intitolata «*Wider Europe – Neighbourhood: A New Framework for Relations with our Eastern and Southern Neighbours*» dove si riconosce la necessità di intraprendere relazioni solide con i paesi limitrofi per garantire sicurezza e stabilità nell'UE e nei suoi confini.⁹⁵

Una caratteristica della Politica europea di vicinato è la controtendenza, rispetto al percorso tracciato nel 1995 dal Partenariato Euromediterraneo, di impostare le relazioni tra UE e partner mediterranei su schemi bilaterali e multilaterali.

la PEV, infatti, predilige esclusivamente le relazioni bilaterali tra l'UE e i partner non comunitari.⁹⁶

⁹¹ Alessandro Isoni, *op.cit.*, pp. 24-25.

⁹² Alessandra Nervi Christensen, *The Making of the European Neighbourhood Policy*, Aussenpolitik Und Internationale Ordnung. Baden-Baden: Nomos, 2011, p. 13.

⁹³ Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovenia. Sempre nel 2004 aderiscono all'UE anche Cipro e Malta.

⁹⁴ La PEV è stata negoziata nel Consiglio Affari generali e Relazioni Esterne GAERC, organo del Consiglio dei ministri dell'UE. Dopo il lancio la sua attuazione è stata di competenza della Commissione europea. *Ibidem*.

Si veda anche la volontà di rilanciare la cooperazione dell'UE tramite le parole di Romano Prodi SPECCH/04/248.

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/SPEECH_04_248 (20/01/22)

⁹⁵ Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 28.

⁹⁶ Giuseppe Marasco, *op.cit.*, p. 105.

La base giuridica su cui è stata programmata la cooperazione nell'ambito PEV sono infatti gli accordi bilaterali già in vigore.

Riguardo gli obiettivi della PEV, vengono perseguiti tramite i Programmi di lavoro differenziati con i singoli partner e delineati tramite gli *Action Plans*.⁹⁷

Come per le precedenti iniziative, la cooperazione nell'ambito della PEV mira a promuovere l'adozione di riforme strutturali economiche e politiche verso i partner non comunitari, modificarne l'ordinamento giuridico per acquisire l'acquis comunitario e sviluppare un dialogo coeso tra le parti tramite la partecipazione ai programmi comunitari.⁹⁸

A concludere in quadro, una condizione necessaria per il proseguimento delle relazioni bilaterali è il rispetto dei diritti umani, del pluralismo politico, della democrazia e dello stato di diritto oltre che dei principi dell'economia di mercato e dello sviluppo sostenibile.⁹⁹

Si tratta dell'applicazione della c.d. condizionalità positiva.¹⁰⁰

Questi principi cui formalmente gli stati partner devono rispettare nel quadro della PEV riproducono il contenuto dei criteri di Copenaghen la cui conformità è prerogativa per l'adesione all'Unione europea.¹⁰¹

Così impostata, la cooperazione con partner non comunitari senza prospettiva di adesione ha come punto di riferimento i medesimi principi che guidano invece i Paesi prossimi all'entrata nell'Unione.

Inoltre, esattamente come previsto nella cooperazione tra UE e un partner prossimo all'adesione, all'interno della PEV il principio della condizionalità è integrato almeno sulla carta, da altri principi quali il principio di differenziazione, il principio di partecipazione e il principio di decentralizzazione degli interventi.¹⁰²

⁹⁷ *Ivi*, pp. 108 e ss.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 101-102.

⁹⁹ *Ivi*, p. 100.

¹⁰⁰ Questo concetto è stato menzionato dalla Commissione europea nel 2004, rivolto ai partner mediterranei. Esther Barbé e Anna Herranz-Surrallés, *op.cit.*, p. 7.

¹⁰¹ Giuseppe Marasco, *op.cit.*, pp. 105-106.

¹⁰² Per i dettagli sui principi si veda Giuseppe Marasco, *op.cit.*, pp. 104 e ss.

In linea con le logiche di cooperazione istituite nel Partenariato Euromediterraneo, il principio di partecipazione e il principio di decentralizzazione degli interventi rispondono alle esigenze di impostare delle relazioni transnazionali che non escludano per esempio la partecipazione della società civile nei programmi di cooperazione.

Non è possibile affermare lo stesso per il principio di differenziazione.

È necessario però fare un passo indietro e comprendere il ruolo della PEV nella politica estera dell'UE, evidenziando il contesto in cui essa è stata sviluppata ed implementata.

Essa nasce per offrire integrazione all'acquis comunitario e quindi sicurezza e stabilità per l'UE nei suoi confini, verso paesi cui non è prevista l'adesione.

Si inserisce quindi in un percorso già tracciato, il Partenariato Euromediterraneo.

Quindi l'elemento maggiormente conflittuale con la logica alla base del Processo di Barcellona è la previsione di relazioni prevalentemente su scala bilaterale all'interno della PEV,¹⁰³ nonostante, come è stato constatato nel precedente paragrafo, la cooperazione multilaterale non ha avuto i risultati sperati nel Partenariato.

Il principio di differenziazione, infatti, si allontana dalle logiche originarie della Conferenza di Barcellona, in cui a prevalere nella cooperazione euromediterranea dovevano essere regionalismo e il concetto di partner eguali all'interno del partenariato.

Secondo Esther Barbé e Anna Herranz-Surrallés,¹⁰⁴ essendo la strategia della PEV quella di uniformare il quadro normativo dei paesi partner a quello dell'UE, essa prevede un alto grado di differenziazione settoriale, geografica e bilaterale, ritornando quindi al tanto criticato modello di *hub and spokes* e declinato tramite i Piani d'azione bilaterale.¹⁰⁵

¹⁰³ Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, *op.cit.*, p. 1.

¹⁰⁴ *Ivi*, p.7.

¹⁰⁵ Sulla volontà di adottare la differenziazione da parte delle istituzioni europee tramite i Piani d'azione bilaterali si veda Giuseppe Marasco, *op.cit.*, pp. 106 e ss.

Diversi studiosi divergono sull'efficacia del bilateralismo differenziato rispetto agli obiettivi che l'UE e i Paesi partner vogliono raggiungere nelle relazioni euromediterranee.

Coloro che ritengono necessario per l'UE instaurare con i partner mediterranei non comunitari relazioni bilaterali differenziate evidenziano che per superare l'asimmetria economica tra i paesi parte del Partenariato e garantire un rapporto privilegiato, che meglio risponde alle singole caratteristiche nazionali, è necessario ricorrere a questa tipologia di relazioni.¹⁰⁶

Viene inoltre sottolineato come, in questo modello di cooperazione, il principio di condizionalità verrebbe meglio applicato perché il trasferimento dell'acquis comunitario si basa sulle esigenze specifiche dei partner.¹⁰⁷

Diversamente altri studiosi non ritengono il bilateralismo differenziato una soluzione ottimale nelle relazioni euromediterranee in quanto affermano che non soddisfa le esigenze dei partner mediterranei non comunitari.

Questi considerano lo schema della cooperazione fortemente eurocentrico, dove, a definire gli obiettivi e a dettare l'indirizzo politico e la strategia nel suo complesso è esclusivamente l'UE.¹⁰⁸

Ulteriori problematiche legate alla cooperazione bilaterale differenziata all'interno della PEV riguardano la possibilità per la società civile di partecipare attivamente ad essa.

I regimi non democratici, infatti, tramite un rapporto privilegiato ed esclusivo con le istituzioni comunitarie, si garantiscono un'arma in più per contrastare la partecipazione della popolazione agli strumenti offerti dalla cooperazione euromediterranea.¹⁰⁹

Da questo punto di vista, l'unico strumento che rimane in mano alla società civile

¹⁰⁶ Michelle Pace, Norm shifting from EMP to ENP: The UE as a norm entrepreneur in the south, *Cambridge Review of International Affairs*, 20(4), pp. 659-675, citato in Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, *op.cit.*, p.8.

¹⁰⁷ Giuseppe Marasco, *op.cit.*, pp. 106-107.

¹⁰⁸ Philippart parla di *soft form of hegemony*, Hettne e Soderbaum invece di *soft imperialism*, Joffé parla di *peripheral dependence*, citati in Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, *op.cit.*, p. 8.

¹⁰⁹ Giuseppe Marasco, *op.cit.*, p. 112.

per promuovere per esempio una maggiore tutela dei diritti umani, potrebbe essere un'applicazione coerente del principio di condizionalità.

Secondo Maria Eleonora Guasconi però, l'UE non è stata in grado di condizionare adeguatamente le riforme strutturali previste per i paesi mediterranei non comunitari¹¹⁰ e quindi appare evidente che, il principio della condizionalità, non è lo strumento per garantire una migliore condizione a popolazioni governate da governi antidemocratici.

1.3 L'Unione per il Mediterraneo, il rilancio della politica estera dell'UE verso il Mediterraneo nel 2008

Come è stato constatato nel paragrafo precedente, l'evoluzione del Partenariato Euromediterraneo, successivamente all'adozione della Politica europea di Vicinato, non è riuscita ad avvicinarsi agli importanti obiettivi delineati alla Conferenza di Barcellona.

Il Processo avrebbe dovuto portare a dei miglioramenti nei tre cesti delineati nella Dichiarazione finale della Conferenza, tuttavia, gli ambiziosi obiettivi non si sono concretizzati.

Sotto il profilo economico e finanziario persiste, infatti, il divario tra le due sponde, anche a causa della mancanza di attrazione degli investimenti per i paesi mediterranei non comunitari.¹¹¹

¹¹⁰ Maria Eleonora Guasconi, *op.cit.*, pp. 211-212.

¹¹¹ Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 32.

Inoltre, nonostante l'entrata in vigore negli anni 2000 dei vari accordi di associazione con i paesi mediterranei,¹¹² la creazione di una grande zona di libero scambio euromediterranea entro il 2010 è rimasto un obiettivo mancato.¹¹³

Soffermandosi sugli obiettivi politici e securitari del Partenariato, focus principale all'interno della PEV, non si può che sottolineare a malincuore, i tragici attentati terroristici di Madrid nel 2004 e di Londra nel 2005 e la prosecuzione di sanguinosi conflitti in Medioriente, in particolare in Iraq e in Afganistan.

Sicuramente, bisogna constatare la difficoltà europea di agire efficacemente in aree instabili come il Nord Africa e il Medioriente,¹¹⁴ ma le istituzioni europee non possono ritenersi soddisfatti dei progressi raggiunti nell'ambito della sicurezza dell'area e della promozione del liberalismo politico.

Per rilanciare la politica estera dell'UE verso il Mediterraneo e per rispondere ad esigenze elettorali interne, nel 2007, il Presidente francese N. Sarkozy lancia la proposta dell'Unione mediterranea, proprio durante la campagna elettorale presidenziale.¹¹⁵

Così come per la Spagna ad inizio anni '90, la Francia si propone attore imprenditore¹¹⁶ di un progetto di ampia portata.

È presente però un importante differenza con l'imprenditorialità spagnola nel PEM. Il Presidente francese N. Sarkozy non era intenzionato a inserire l'iniziativa nell'alveolo delle istituzioni comunitarie, come evince da un suo discorso a Tangeri nel 2007, dove addirittura prende le distanze dal modello su cui è nata l'Unione europea:

¹¹² <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/regions/euro-mediterranean-partnership/> (20/01/22)

¹¹³ Susanna Cafaro, Roberta Marra, «L'Unione per il Mediterraneo: genesi, caratteri, funzioni», in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 155-195: p. 160.

¹¹⁴ Per esempio la questione del Sahara occidentale, la questione iraniana, il conflitto arabo-israeliano. Susanna Cafaro, Roberta Marra, op.cit., pp.160-161

¹¹⁵ *Ivi*, p. 163.

In particolare l'iniziativa è stata proposta durante la conferenza tripartita tra i Capi di Stato e di Governo di Francia, Italia e Spagna il 20 dicembre 2007 a Roma. Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 33-34.

¹¹⁶ Secondo il modello individuato da Federica Bicchi nella costruzione delle politiche estere comunitarie verso il mediterraneo, Federica Bicchi, *European Foreign Policy*, cit. pp. 9-43.

Nous ne ferons pas d'emblée l'Union Méditerranéenne sur le modèle actuel de l'Union Européenne avec ses institutions, ses administrations, son degré élevé d'intégration politique, juridique, économique. Comme l'Union Européenne ne ressemble finalement à rien de ce qui a pu être tenté jusqu'à présent pour unir des peuples, il est probable que l'Union Méditerranéenne, à terme, ne ressemblera pas à l'Union européenne et à ce qu'elle est devenue mais qu'elle sera elle aussi, en fin de compte, une expérience originale et unique.

E poi ancora rimarca l'autonomia dell'Unione Mediterranea dalle iniziative comunitarie :

*j'invite tous les chefs d'Etat et de gouvernement des pays riverains de la Méditerranée à se réunir en France en juin 2008 pour jeter les bases d'une union politique, économique et culturelle fondée sur le principe d'égalité stricte entre les nations d'une même mer, l'Union de la Méditerranée.*¹¹⁷

La proposta, infine, dopo il raggiungimento di un compromesso con le istituzioni europee, fu approvata e presentata come proseguimento del Processo di Barcellona e ricompresa nelle iniziative comunitarie verso l'estero vicino, con la denominazione «Unione per il Mediterraneo».¹¹⁸

L'UpM ha tuttavia mantenuto delle peculiarità dell'iniziale proposta francese rispetto alle precedenti iniziative comunitarie verso il Mediterraneo.

È stata adottata tramite comunicazione al di fuori delle disposizioni del Trattato di Roma e la Francia ha mantenuto un ruolo di attore principale al suo interno anche dopo la sua adozione.¹¹⁹

¹¹⁷ «Déclaration de M. Nicolas Sarkozy, Président de la République, sur les relations franco-marocaines et sur le projet d'Union méditerranéenne, à Tanger le 23 octobre 2007».

<https://www.vie-publique.fr/discours/168285-nicolas-sarkozy-23102007-relation-franco-marocaine-union-mediterranee> (20/01/22)

Sull'intenzione francese di proporre l'Unione Mediterranea fuori dalle istituzioni comunitarie si veda anche a Susanna Cafaro, Roberta Marra, *op.cit.*, pp. 164 e ss.

¹¹⁸ Per i dettagli delle fasi che hanno riportato l'iniziativa dell'Unione Mediterranea sotto la guida comunitari si veda *Ibidem*.

¹¹⁹ Susanna Cafaro e Roberta Marra evidenziano che la forma della comunicazione è stata decisa per evitare la protesta della Turchia che, in vista dell'adesione all'UE, temeva che l'UpM fosse un modo per escluderla dall'adesione. La Francia ha mantenuto ruolo di sponsor dell'iniziativa anche con le successive presidenze UE di Svezia e Repubblica Ceca. *Ivi*, p. 166.

Per quanto riguarda gli obiettivi, l'UpM, la proposta francese aveva individuato gli ambiti della cooperazione: ambiente, dialogo culturale, sicurezza e crescita economica.¹²⁰

Al Vertice di Parigi del 2008, momento di adozione dell'iniziativa, sono state delineate le tematiche oggetto della cooperazione, ovvero disinquinamento del Mediterraneo, miglioramento delle infrastrutture marittime e terrestri nel bacino, un programma comune di protezione civile contro le catastrofi naturali della regione, le energie rinnovabili, l'istruzione e la ricerca, aiuti alle piccole e medie imprese.¹²¹

Al Vertice parteciparono oltre ai paesi comunitari, i paesi facenti parte del Partenariato Euromediterraneo compresa l'Autorità palestinese, l'Albania, la Bosnia ed Erzegovina, la Croazia, il Principato di Monaco, il Montenegro, diverse organizzazioni internazionali,¹²² la Banca Mondiale, la Banca europea per gli investimenti, la Banca africana di sviluppo, l'Alliance des civilisation, le rappresentanze dell'UE¹²³ e la Fondazione euromediterranea Anna Lindh.

L'assetto istituzionale prevede la presenza di una copresidenza divisa tra i paesi dell'UE e i partner mediterranei,¹²⁴ il cui compito è convocare e dirigere le riunioni e delineare l'ordine del giorno.¹²⁵

L'UpM è a tutti gli effetti un'organizzazione intergovernativa, dove, così come per la PEV, sono le relazioni tra governi e istituzioni comunitarie che permettono lo svilupparsi dei progetti.¹²⁶

La cooperazione interna all'UpM, infatti, prevede la promozione di progetti tra i paesi partecipanti sulle tematiche tecniche esplicitata nella Dichiarazione di Parigi

¹²⁰ Florence Beaugé e Philippe Ridet «Nicolas Sarkozy présente à Tanger son projet d'Union méditerranéenne», *Le Monde*, 23 Ottobre 2007. (20/01/22)

¹²¹ Joint declaration of the Paris summit for the Mediterranean.
Paris, 13 July 2008.

https://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/er/101847.pdf

¹²² Nazioni Unite, Consiglio di Cooperazione degli Stati arabi del Golfo, Lega Araba, Unione Africana, Unione del Maghreb arabo, Organizzazione delle conferenze islamiche

¹²³ Sarkozy come presidente di turno, il Presidente della Commissione europea, l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, il presidente del Parlamento europeo anche in veste di presidente dell'Assemblea parlamentare euromediterranea

¹²⁴ Joint declaration of the Paris summit for the Mediterranean
Paris, 13 July 2008.

https://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/er/101847.pdf

¹²⁵ Susanna Cafaro, Roberta Marra, *op.cit.*, p. 169.

¹²⁶ Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, *op.cit.*, p.9.

del 2008.

L'organo politico che definisce i progetti da promuovere è il Vertice biennale dei Capi di Stato e di governo, accompagnato dalle conferenze dei Ministri degli esteri che gestiscono l'evoluzione dei progetti e preparano i vertici dei Capi di Stato e di Governo.

É presente anche un Segretariato, equamente suddiviso al suo interno da rappresentanti dell'UE e rappresentanti dei Paesi non comunitari.

Ha un ruolo meramente tecnico, ricevere le proposte per i progetti, ricerca il consenso dei paesi parte e cerca i finanziamenti.

Una volta completata una prima valutazione, il Comitato permanente congiunto e il gruppo degli Alti funzionari decidono se accettare o meno la proposta.

Successivamente il Segretariato in caso di approvazione assiste lo sviluppo del progetto e l'arrivo dei finanziamenti.¹²⁷

I contributi finanziari arrivano direttamente dal bilancio dell'Unione Europea, dai partner dell'UpM, da istituzioni finanziarie internazionali e regionali, dal Fondo euromediterraneo di investimenti e partenariato, dal programma Med ENPI e dal settore privato.¹²⁸

Quest'ultima possibilità rappresenta un elemento sicuramente positivo dell'UpM dove soggetti differenti possono proporre lo sviluppo di progetti.

É in linea con la cooperazione multilivello delineata con la Dichiarazione di Barcellona del 1995.

L'UpM si propone quindi di proseguire e rinnovare la cooperazione euromediterranea lanciata dal processo di Barcellona.¹²⁹

¹²⁷ Per i dettagli sui diversi progetti trattati si veda Susanna Cafaro, Roberta Marra, *op.cit.*, pp. 176 e ss.

Per i dettagli sull'assetto istituzionale si veda *Ivi*, pp. 167 e ss.

Per le fasi di valutazione e approvazione dei progetti si veda il documento del Segretariato adottato l'8 Aprile 2011 che delinea le linee guida e i criteri da rispettare. www.ufmsecretariat.org/wp-content/uploads/2011/05/Project-guidelines-UfM-Secretaria.pdf, citato in Susanna Cafaro, Roberta Marra, *op.cit.*, p 177.

¹²⁸ Joint declaration of the Paris summit for the Mediterranean.

Paris, 13 July 2008.

https://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/er/101847.pdf

¹²⁹ Basti pensare che il Consiglio europeo del 13-14 Marzo 2008 ha rilanciato la proposta francese sotto il nome di «Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo».

Per l'UE l'iniziativa ha permesso di rinnovare le relazioni con i paesi partner del vicinato meridionale, nonostante il fallimento delle precedenti iniziative.

Per i partner non comunitari quest'ultimi invece, secondo Susanna Cafaro, è stata un'ottima possibilità in quanto confermava che la politica estera comunitaria non ha come unico focus l'Europa centro-orientale.¹³⁰

Secondo Oliver Schlumberger invece, i partner arabi in particolare, non riponevano grandi aspettative sull'iniziativa, in quanto il peggioramento del processo di pace in Medio Oriente dovuto all'invasione di Israele da parte del Libano nel 2006 ebbe come conseguenza il sollevamento di muri diplomatici piuttosto che dialogo per la partecipazione ad iniziative comuni.¹³¹

La diffidenza dei paesi arabi verso l'iniziativa è proseguita anche con l'adozione dell'UpM in quanto così come per le precedenti iniziative, un punto dolente anche in questo caso è la carenza di *ownership*,¹³² nonostante, sia il Segretariato, sia la copresidenza, prevedono una suddivisione dei ruoli tra le due sponde.

Per rispondere a queste problematiche è stato deciso di depoliticizzare le materie ricomprese nella cooperazione, seguendo come per la PEV l'approccio tanto discusso della differenziazione.

Come evidenziano Esther Barbé e Anna Herranz-Surrallés, l'approccio dell'UpM rimanda alla teoria funzionalista della cooperazione regionale di Mitrany, nella quale in presenza di divergenze politiche tra i partner nella reciproca cooperazione, la differenziazione settoriale su determinate aree, depoliticizzate, può avere l'effetto di soddisfare le esigenze delle parti.¹³³

Tuttavia, depoliticizzare un'iniziativa di così vasta portata, escludendo la discussione sulla questione mediorientale, non è la soluzione adeguata in quanto,

¹³⁰ Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 34.

¹³¹ Oliver Schlumberger, «The Ties that do not Bind: The Union for the Mediterranean and the Future of Euro-Arab Relations», *Mediterranean Politics*, volume 16, issue 1 (March 2011) pp .135-153, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, 2017, pp. 174-175.

¹³² Susanna Cafaro, Roberta Marra, *op.cit.*, p. 161.

¹³³ Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, *op.cit.*, p. 9.

Sulla questione si veda anche l'analisi di Susanna Cafaro, Roberta Marra, *op.cit.*, p. 188.

come per il PEM e per la PEV, in ogni caso il conflitto ha influito nel dialogo interno dell'UpM.¹³⁴

La struttura istituzionale date queste premesse è stata formulata con una decisa impronta intergovernativa.

Infatti, l'unico soggetto in rappresentanza dell'UpM stesso, il Segretariato, ha come già ricordato, solo competenze tecniche, mentre il potere di indirizzo politico dell'organizzazione è in mano ai rappresentati dei governi degli Stati parte.

Il problema è che una cooperazione puramente tecnica esclude ambiti più politicizzati come la tutela dei diritti umani, la promozione dei principi democratici e del pluralismo politico.

Come afferma Oliver Schlumberger «*what is clear from comparing the UfM's design to the EMP/ENP policy framework- apart from its institutional and actor-related specifics-is that the political conditionality seems to have been given up*».¹³⁵

Ne è un esempio esemplare le difficoltà riscontrate dalle iniziative nell'ambito degli affari sociali e civili dell'UpM.¹³⁶

L'impossibilità di promuovere determinate tematiche, in difesa dei diritti umani e dei principi democratici, in un sistema di relazioni intergovernativo, si allontana dai dettami della Dichiarazione di Barcellona.

Secondo Susanna Cafaro, l'intergovernativismo nell'UpM è il risultato di una scelta dovuta da parte delle istituzioni europee per venire in contro alla volontà dei partner mediterranei di avere una maggiore ownership nella cooperazione euromediterranea rispetto alle passate iniziative.¹³⁷

Se da un lato in questa maniera si accontentano i governi e le autorità politiche dei paesi partner, si reca dall'altra parte un grave danno alla società civile di questi

¹³⁴ Le conferenze ministeriali settoriali previste con il lancio dell'UpM sono state ritardate a causa dall'intervento israeliano a Gaza tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. Oliver Schlumberger, *op.cit.*, pp. 178-179. Sulla questione si veda anche Federica Bicchi, Charles Coulston Gillispie, citati in Esther Barbé, Anna herranz-Surrales, *op.cit.*, p. 9.

¹³⁵ Oliver Schlumberger, *op.cit.*, p. 181.

¹³⁶ Solamente progetti di natura non politica come occupazione giovanile e pari opportunità sono state approvate, Susanna Cafaro, Roberta Marra, *op.cit.*, p.182.

¹³⁷ *Ivi*, pp. 174-175.

paesi, che in presenza di regimi non democratici rischia di non avere voce per promuovere iniziative verso la tutela dei diritti umani e i principi democratici.

Inoltre, come sottolinea Alessandro Isoni, la cooperazione impostata su un approccio intergovernativo rimane ancorato al paradigma delle relazioni internazionali stato-centriche, in un contesto come il Mediterraneo dove la globalizzazione e gli scambi commerciali padroneggiano da una sponda all'altra.¹³⁸

1.4 Le politiche dell'UE verso il Mediterraneo con la Primavera Araba, la nuova PEV del 2011

Nei precedenti paragrafi sono state individuate le fragilità delle politiche della CEE/UE verso il Mediterraneo ed è stato constatato che non sono riuscite a tenere in considerazione le caratteristiche e le esigenze dei Paesi partner, se non in minima parte verso le richieste dei singoli governi nazionali.

Le istituzioni europee dall'altra parte hanno cercato di promuovere ambiziose iniziative, dalla costruzione di una nuova fase della cooperazione all'insegna di un partenariato al cui interno tutti hanno eguale considerazione, fino a politiche differenziate per promuovere il più brevemente possibile le riforme strutturali.

Con l'UpM si è arrivati addirittura a depoliticizzare gli ambiti della cooperazione per garantire l'apertura di tavoli negoziale su cui far procedere le relazioni euromediterranee.

L'azione della CEE/UE però, non è mai stata abbastanza forte da incidere concretamente nelle dinamiche dei paesi della sponda sud.

La questione mediorientale è stata più un peso che un'opportunità per l'UE, il timore dei problemi di sicurezza hanno offuscato l'azione globale verso i partner, il principio della condizionalità ha dovuto competere con l'intergovernativismo differenziato e tirando le somme, solamente le tradizionali relazioni economico

¹³⁸ Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 31.

commerciali hanno permesso di portare avanti le diverse iniziative con dei risultati discreti.¹³⁹

Ma per comprendere a pieno l'incapacità della CEE/UE di essere attore chiave nel bacino Mediterraneo si devono osservare le risposte delle istituzioni europee ai rivoluzionari eventi della Primavera araba, la cui trattazione specifica verrà fatta nell'ultima parte del secondo Capitolo.

Con la Primavera Araba, l'UE non è stata in grado innanzitutto di comprendere le esigenze delle società civili di questi paesi.¹⁴⁰

Le politiche messe in atto dalla fine del XX secolo fino all'UpM non hanno ascoltato adeguatamente i malumori delle popolazioni della sponda sud del bacino.

Alessandro Isoni descrivere il ruolo dell'UE come «forza fragile, abile nell'utilizzo di strumenti di soft power e più interessata a creare stabilità e prosperità tramite l'integrazione e la cooperazione, anziché avvalersi dei mezzi classici della politica di potenza».¹⁴¹

Nonostante le iniziative proposte e in certi casi negoziate con i paesi partner fossero estremamente complesse; basti pensare al dualismo del PEM tra bilateralismo e multilateralismo oppure alla co-ownership all'interno dell'UpM, la CEE/UE non è riuscita a concretizzare risposte adeguate con le proprie risorse a disposizione.¹⁴²

La complessità degli strumenti di cooperazione ha permesso di raggiungere obiettivi di integrazione economica per quanto riguarda la firma di accordi bilaterali tra paesi partner ed UE, ma senza comprendere che il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione non si può garantire solamente accontentando

¹³⁹ L'obiettivo della grande zona di libero scambio euromediterranea entro il 2010 non si è concretizzato.

¹⁴⁰ Marco Teddy Cincinnato parla di assenza di visione politica da parte dell'Europa già dalla Dichiarazione di Barcellona e proseguita con la fine della Guerra Fredda. Marco Teddy Cincinnato, «Primavera Araba e Parlamento europeo. Sotto un cielo comune per un orizzonte diverso», *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 219-244: pp. 224-225.

¹⁴¹ Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 2.

¹⁴² Maria Elena Guasconi sottolinea come la Primavera Araba fa comprendere l'incapacità d'azione della UE nonostante fossero stati messi in gioco progetti multilaterali e bilaterali, Maria Elena Guasconi, *op.cit.*, p. 200.

le richieste economiche commerciali dei governi, spesso non democraticamente eletti.¹⁴³

Con lo scoppio della primavera araba, l'UE, in linea con una fragile azione di risposta agli eventi in corso a partire dalla crisi mediorientale, non ha utilizzato gli strumenti del PEM per cercare di porsi da interlocutore tra i regimi e la popolazione.¹⁴⁴

L'atteggiamento dell'UE ad inizio 2011 rimane, infatti, fortemente attendista e rileva forti incongruenze nelle sue dichiarazioni, dovuto anche a diverse posizioni da parte dei singoli paesi comunitari.

Una problematica che risale alla Politica Mediterranea Globale degli anni '70.¹⁴⁵

In particolare, dopo la fuga di Ben Ali dalla Tunisia, l'UE rispose senza una netta accusa al ex regime, mentre in Egitto ci furono risposte divergenti da parte di singoli paesi comunitari.

Francia, Italia e Germania, il presidente dell'UE e l'Alto Rappresentante confermarono l'appoggio al deposto Presidente Mubarak, per la transizione democratica, invitando poi l'esercito egiziano a proteggere i manifestanti mentre Gran Bretagna e Danimarca denunciavano apertamente le violenze di Stato.¹⁴⁶

In questo turbolento contesto l'UE decide nel 2011 di lanciare il rinnovamento della Politica europea di vicinato.

Non si tratta di una risposta immediata alla Primavera Araba ma piuttosto di una rielaborazione della strategia dell'UE in programma già dagli anni precedenti.¹⁴⁷

Il Documento della Commissione europea del 25 maggio 2011 «*A New response to a Changing neighbourhood*», traccia la linea del rinnovamento della PEV.

Tra le novità, viene rivisto il principio della differenziazione.

¹⁴³ Marco Teddy Cincinnato, *op.cit.*, pp. 243-244.

¹⁴⁴ Il Commissario per l'allargamento Ashton il 10 gennaio tramite una dichiarazione invita al dialogo. Federica Bicchì, Mary Martin, cit., «Talking Tough or Talking Together?», pp. 145 e ss.

¹⁴⁵ Vedi p. 3.

¹⁴⁶ Per i dettagli si veda Tobias Schumacher, «Conditionality, Differentiation, Regionality and the "New" ENP in the Light of Arab Revolts», in Esther Barbe, Anna Herranz-Surrallès, *The Challenge of Differentiation in Euro-Mediterranean Relations: Flexible Regional Cooperation or Fragmentation*. London: Taylor & Francis Ltd, 2012, pp. 142-158: pp. 145-148.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 143.

L'UE vuole dare maggiore peso alla condizionalità, secondo il motto *more for more*, ovvero a seconda del grado di avanzamento delle riforme e del rispetto dei diritti umani e dei principi democratici l'erogazione dei fondi procederà o si sospenderà.¹⁴⁸

Secondo Tobias Schumacher, l'analisi dei documenti dell'UE che promuovono la nuova PEV mettono alla luce come gli obiettivi da perseguire hanno come per la PEV del 2004 lo scopo di garantire stabilità e sicurezza nel vicinato europeo mentre il ricorso alla differenziazione collide inevitabilmente con la costruzione di un modello di cooperazione regionale.¹⁴⁹

Come sottolineano anche Rasmus Aleniu Boserup e Fabrizio Tassinari quindi, non sembra che la nuova PEV cerchi di promuovere un approccio differente rispetto al passato e alle recenti travolgenti proteste nel mondo arabo.¹⁵⁰

¹⁴⁸ Liboria Maggio, «La politica euro mediterranea nel contesto della politica estera di sicurezza e di difesa dell'Unione europea», in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 123-154: p. 121. Esther Barbé, Anna Herranz-Surrales, *op.cit.*, p. 1.

¹⁴⁹ Tobias Schumacher, *op.cit.*, pp. 149-151. L'autore analizza le novità e la continuità della nuova PEV rispetto alla precedente confrontando i documenti di lancio della PEV rinnovata con il documento della Commissione Europa del 2004, *Wider Europe – Neighbourhood: A New Framework for Relations with our Eastern and Southern Neighbours*.

¹⁵⁰ Rasmus Alenius Boserup, Fabrizio Tassinari, The Return of Arab Politics and Europe's Chance to Engage Anew, *Mediterranean Politics*, volume 17, issue 1 (March 2012) pp. 97-103, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, 2017, p. 195.

CAPITOLO II COOPERAZIONE BILATERALE UE-ALGERIA

Dopo aver descritto e sviscerato le tre più importanti iniziative comunitarie verso il sud del Mediterraneo, dagli anni '90 alla Primavera araba, in questa seconda parte dello studio verranno analizzate, sullo sfondo di quando detto fino ad ora, le relazioni tra la CEE/UE e l'Algeria.

Non a caso è stato scelto questo paese maghrebino.

A differenza dei suoi vicini regionali, infatti, le relazioni esterne algerine, in particolare verso il continente europeo, sono caratterizzate da una particolare personalità, sviluppata fin dall'indipendenza dalla Francia nella seconda metà del XX secolo, come conseguenza delle ingenti risorse energetiche cui dispone il paese e dal importante ruolo che ha giocato nel panorama internazionale nella lotta al terrorismo.

Date queste premesse, è interessante comprendere come l'Algeria, grazie al potere negoziale dell'energia, si è interfacciata alle differenti iniziative euromediterranee e come abbia affrontato la convergenza normativa europea, in particolare rispetto al nucleo di valori occidentali di democrazia e di rispetto dei diritti umani.

2.1 Il punto di vista algerino sulle politiche comunitarie verso il Mediterraneo. Dalla Conferenza di Barcellona all'Unione per il Mediterraneo.

L'Algeria alla nascita della CEE nel 1957 è ancora una colonia francese.

Diventata indipendente nel 1962, ha goduto di un trattamento speciale nelle relazioni con la Comunità europea che non le permetteva di essere riconosciuto come paese comunitario ma le garantiva l'accesso a condizioni privilegiate, per esempio negli scambi commerciali.¹⁵¹

¹⁵¹ Secondo l'articolo 227 del Trattato di Roma. Si veda per i dettagli Ahmed Aghrout. *From Preferential Status to Partnership: The Euro-Mediterranean Relationship*, Aldershot, Ashgate,

Questo regime è proseguito fino alla sospensione con il colpo di Stato nel paese avvenuto nel 1965.

Successivamente, non si è arrivati al rinnovo degli accordi fino al 1976 grazie alla Politica Mediterranea Globale.¹⁵²

Il paese maghrebino, inoltre, durante la guerra fredda, non aveva un particolare interesse a proiettarsi come potenza nel Mediterraneo.

Secondo Aomar Baghzouz, il bacino era considerato dagli algerini come il confine tra il proprio paese e un passato coloniale, quello francese, da cui dissociarsi.¹⁵³

In aggiunta a ciò, in politica estera, riceveva attenzioni più da est, grazie all'assistenza dell'URSS, già durante la guerra per l'indipendenza,¹⁵⁴ piuttosto che dalle potenze occidentali.

Solo negli anni '90 si assiste ad un cambio di strategia in politica estera con una marcata apertura alle iniziative euromediterranee,¹⁵⁵ culminata con l'adesione al Partenariato Euromediterraneo.

L'apertura verso occidente evince anche grazie al rapporto con gli Stati Uniti, il quale, preoccupato dell'andamento della guerra civile nel paese iniziata nel 1992, per salvaguardare la propria strategia energetica della regione Mediterranea, intensifica il rapporto di cooperazione con l'Algeria.¹⁵⁶

In seguito il paese prende parte al Partenariato Euromediterraneo nel 1995, in un contesto interno destabilizzato dalla guerra civile.

2000, citato in Hakim Darbouche «Decoding Algeria's ENP Policy: Differentiation by Other Means?» *Mediterranean Politics* 13, n. 3, (1 novembre 2008): 371–389: p. 373.

¹⁵² Fu adottato un Accordo di cooperazione dopo diversi anni in cui la CEE non accettava le richieste algerine sugli scambi di prodotti agricoli, sulla libera circolazione delle persone e sulle condizioni sociali dei lavoratori migranti nei paesi comunitari. Si veda Hakim Darbouche, «Decoding Algeria's ENP Policy: », *op.cit.*, p. 373.

¹⁵³ Aomar Baghzouz. «Du Processus de Barcelone à l'Union pour la Méditerranée : une vision d'Algérie». *Outre-Terre* 23, n. 3 (2009) : 139–151 : pp. 139-140.

¹⁵⁴ Pierre Asselin, «The Algerian Revolution and the Communist Bloc», Chiwp e-dossier series, Wilson Center. (Consultato 31 gennaio 2022). <https://www.wilsoncenter.org/publication/the-algerian-revolution-and-the-communist-bloc>.

¹⁵⁵ L'adesione all'Unione del Maghreb Arabo nel 1989 è secondo Baghzouz. Un chiaro segnale di apertura verso il Mediterraneo. Aomar Baghzouz «Du Processus de Barcelone» cit., p.

¹⁵⁶ Si veda il discorso dell'americano Robert Pelletreau, segretario aggiunto per gli affari in Medio Oriente, alla Commissione degli affari esteri del Senato, nel 1996, citato in Bernard Ravenel, «L'Algérie s'intègre dans l'Empire». *Confluences Méditerranée* 45, n. 2 (2003), pp. 115–123: p. 116.

Per contrastare l'ascesa al potere del partito Fronte Islamico di Salvezza, vittorioso nelle elezioni del 1991, le autorità algerine e il partito Fronte di Liberazione Nazionale, vedono nel Partenariato l'opportunità di fermare l'avanzata dell'islam politico.¹⁵⁷

Secondo Olfa Lamoum, la posizione europea all'interno del Partenariato si allinea con la volontà algerina di considerare il conflitto in corso nel paese una lotta contro il terrorismo invece che uno stato di guerra.¹⁵⁸

In questo modo vengono meno però, tutti i buoni propositi del terzo paniere della Dichiarazione di Barcellona, che dovrebbero avere l'obiettivo di avvicinare l'incontro tra i popoli e le culture dei diversi paesi, senza etichettare determinate dinamiche, da una percezione unilaterale europea.

Inoltre, seguendo questa logica, si lascia carta bianca a regimi non democratici per adottare misure, anche repressive, nei confronti di espressioni della società civile che abbracciano l'islam politico.¹⁵⁹

L'Algeria, nonostante sia riuscita in un contesto particolare interno a partecipare al Partenariato Euromediterraneo,¹⁶⁰ non si ritenne soddisfatta dei progressi avuti grazie all'iniziativa.

Rimanendo nell'ambito del paniere politico e securitario, l'Algeria riesce inizialmente ad ottenere all'interno dei negoziati per l'istituzione dell'Accordo di associazione delle disposizioni precise in merito alla questione della lotta al terrorismo.¹⁶¹

Dal punto di vista economico e finanziario, invece, al Vertice Euromed del 2005 a Barcellona il Presidente Bouteflika critica apertamente l'UE di non aver avuto un ruolo chiave nel promuovere l'arrivo di investimenti esteri nel paese.¹⁶²

¹⁵⁷ Hakim Darbouch, *op.cit.*, p. 375.

¹⁵⁸ Olfa Lamoum. «L'enjeu de l'islamisme au cœur du processus de Barcelone». *Critique internationale* 18, n. 1 (2003): 129–142. <https://doi.org/10.3917/criti.018.0129>

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ L'Algeria aderisce al PEM in un momento in cui è sottoposta ad embargo politico, il FMI le impone dei vincoli di adeguamento strutturale nel programma SAP e il pericolo terrorismo dilaga nel paese. Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., p. 140.

¹⁶¹ Hakim Darbouche, «Decoding Algeria's ENP Policy...», cit., p. 375.

¹⁶² Discorso del Presidente Bouteflika citato in Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., p. 141.

Inoltre, le critiche nei confronti del Partenariato riguardano anche lo scarso supporto al processo delle riforme, al processo di integrazione regionale, all'entrata nel paese nell'Organizzazione Mondiale del commercio e ad un ruolo non paritario nella negoziazione dell'Accordo di associazione.¹⁶³

Proprio la negoziazione dell'Accordo di associazione tra UE e Algeria negli anni '90 porta ad uno stallo nelle relazioni tra le parti.

A inficiare il negoziato sono le dichiarazioni del Parlamento Europeo in merito alla repressione delle autorità algerine durante la guerra civile,¹⁶⁴ la percezione algerina che l'UE non abbia fatto abbastanza per contrastare il problema del terrorismo, se non dopo l'11 Settembre 2001¹⁶⁵ e, come è stato constatato, la scarsa soddisfazione per i risultati ottenuti dal partenariato economico e finanziario.

L'Accordo di associazione fu ratificato solamente nel 2005.

Tuttavia, Hakim Darbouche e Lofti Boumghar concordano nel affermare che il ritardo nell'implementazione dell'accordo sia dovuto anche a questioni interne.

Il primo sostiene che le elezioni presidenziali e legislative abbiano spostato l'attenzione sulla politica interna,¹⁶⁶ mentre il secondo ritiene che il ritardo sia dovuto all'esitazione delle autorità algerine verso la liberalizzazione economica prevista dall'accordo, il quale, scontentava i piccoli imprenditori algerini, preoccupati che l'apertura dei mercati potesse danneggiare l'economia nazionale, basata principalmente sul export di idrocarburi.¹⁶⁷

Per quanto riguarda la partecipazione algerina alla Politica europea di Vicinato, come è stato analizzato nel Capitolo I, l'iniziativa nasce anche per rispondere al problema del terrorismo.

Proprio in questo contesto la politica estera dell'Algeria raggiunge una svolta.

Innanzitutto, dopo l'11 settembre, gli Stati Uniti inquadrano il paese nordafricano

¹⁶³ *Ivi.* p. 141-142.

¹⁶⁴ M. Mokhefi, « Algeria. An Unsteady Partner for Europe », European Council on Foreign Relations, *Policy Memo*, 29 Luglio 2014, p. 7., citato in Jean-François Daguzan, « La politique étrangère de l'Algérie : le temps de l'aventure ? », in *Politique étrangère*, vol. , no. 3, 2015, pp. 31-42 : p. 38.

¹⁶⁵ Aomar Baghzouz, « Du Processus de Barcelone » cit., pp. 141-142.

¹⁶⁶ Hakim Darbouche, « Decoding Algeria's ENP Policy... », cit., p. 375.

¹⁶⁷ Lofti Boumghar, « The Algerian Position on the European Neighbourhood Policy », Geographical Overview, *IEMed Mediterranean Yearbook*, 2013, pp. 207-209.

come punto di riferimento americano per la lotta al terrorismo,¹⁶⁸ oltre che partner strategico nell'ambito energetico.

Terrorismo ed energia sono inoltre i due temi chiave nella costruzione della politica internazionale algerina degli anni 2000, che ha l'obiettivo di diventare paese leader nella regione mediterranea.¹⁶⁹

Alla guida del paese dal 1999, il Presidente Bouteflika ha promosso l'apertura del Paese verso la liberalizzazione economica, garantendo la fornitura di energia verso l'Europa,¹⁷⁰ ha rivisto le relazioni diplomatiche con paesi come Marocco e Iran¹⁷¹ e ha rifiutato inizialmente l'adesione del Paese alla Politica europea di vicinato, non ritenuta adeguata alle ambizioni algerine.

Concentrandosi sull'adesione alla Politica europea di vicinato, la versione ufficiale delle autorità algerine sulla mancata adesione viene ricondotta alla contrarietà riguardo la volontà europea di procedere con l'implementazione di una nuova politica che mettesse sullo stesso piano due aree confinanti con l'UE diverse tra loro, in un contesto in cui in quanto era stato appena ratificato l'accordo di associazione.¹⁷²

Viene inoltre criticata la previsione di uno strumento per il finanziamento della PEV non negoziato con i paesi partner,¹⁷³ non differenziato tra il vicinato meridionale e il vicinato orientale e a sostituzione del programma MEDA.¹⁷⁴

Sulla questione della differenziazione Hakim Darbouche ha criticato la PEV, sottolineando come essa porti i paesi parte a adottare percorsi differenti, sia in termini di condizionalità, dove per evitare lo strumento alcuni paesi andranno a cercare alleati fuori dagli schemi comunitari, ma anche all'interno della PEV stessa,

¹⁶⁸ Bernanrd Ravenel, *op.cit.*, p. 120. Si veda anche Jean-Francois Daguzan, *op.cit.*, pp. 37-38.

¹⁶⁹ Hakim Darbouche, «Decoding Algeria's ENP Policy...», cit., pp. 376 e ss.

¹⁷⁰ Tramite i gasdotti Medgaz e Galsi verso l'Europa meridionale e acquisendo asset strategici nel mercato interno energetico dell'UE. *Ibidem.*

¹⁷¹ *Ibidem.*

¹⁷² Secondo l'ex capo della diplomazia e del governo algerino M. Abdelaziz Belkhadem la PEV non corrisponde ad una visione comune delle future relazioni tra l'UE e i partner mediterranei. Citato in Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., p. 142.

¹⁷³ Lofti Boumghar, *op.cit.*, pp. 207-208.

¹⁷⁴ Il Presidente Bouteflika al vertice Euromed del 2005 critica l'ENPI come strumento di finanziamento sostituito alla strumento MEDA. Citato in Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., p. 142.

dove per esempio il Marocco ha richiesto lo status avanzato, mentre l'Egitto inizialmente contrario ha poi adottato il Piano d'Azione.¹⁷⁵

Secondo Aomar Baghzouz, invece, la PEV non è impostata nella direzione di favorire l'integrazione regionale del Maghreb, in quanto, come già è stato evidenziato nel Capitolo I, il bilateralismo differenziato si allontana dagli obiettivi del Partenariato in merito alla promozione del regionalismo.¹⁷⁶

Anche Luis Martinez analizzando il comportamento di Algeria e Libia nei confronti della PEV sottolinea come ci siano determinati paesi come Marocco, Tunisia, Egitto che traggono sicuramente un vantaggio finanziario dall'adesione all'iniziativa, mentre, paesi come la Libia e l'Algeria non hanno necessità di liquidità finanziaria e quindi trovano solamente uno svantaggio nel aderire a degli strumenti come quello della condizionalità.¹⁷⁷

Secondo Gonvantes Romero Bosco, invece, una delle ragioni della mancata adesione alla PEV da parte dell'Algeria è dovuta al tradizionale rifiuto comunitario di aprire il commercio di beni agricoli verso i paesi terzi mediterranei.¹⁷⁸

Probabilmente, le motivazioni vanno fatte risalire, come già ricordato in precedenza, al malcontento dell'imprenditorialità algerina che ha rigettato l'accordo di associazione per la paura che l'apertura ai mercati esteri potesse colpire l'economia nazionale.¹⁷⁹

Le autorità algerine avrebbero quindi deciso di non partecipare immediatamente ad una ulteriore iniziativa.

L'Algeria, inoltre, non riteneva la soluzione della condizionalità nell'erogazione dei finanziamenti una scelta opportuna nei confronti dei partner terzi.

Secondo Boumghar Lofti il Paese dalla lotta per l'indipendenza alla crisi del '92 ha

¹⁷⁵ Hakim Darbouche, «Decoding Algeria's ENP Policy...», cit., p. 372.

¹⁷⁶ Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., p. 142. Si veda anche la riflessione di Luiz Martinez secondo cui la differenziazione nella PEV riguardo il tema energia porta a non favorire il regionalismo perché è più conveniente per paesi come Libia e Algeria scambiare energia con l'europa piuttosto che con i vicini africani. Luiz Martinez, *op.cit.*, p. 198.

¹⁷⁷ Luis Martinez, *op.cit.*, pp. 177-178.

¹⁷⁸ Bosco Gonvantes Romero. «The European Neighbourhood Policy in the Maghreb: a global view through the cases of Algeria, Tunisia and Morocco», in *Africa Report*, Fundacion Alternativas, 2019. Pp. 111–21: p. 114.

¹⁷⁹ Lofti Boumghar, *op.cit.*, p. 208.

sviluppato una particolare sensibilità nei confronti delle questioni di ingerenza negli affari interni, di democrazia e di sovranità nazionale.¹⁸⁰

La PEV, nonostante ciò, concede l'opportunità all'Algeria di trarre vantaggio dalla logica del bilateralismo differenziato, in quanto, come paese finanziariamente forte, ha potuto bypassare la minaccia della condizionalità, ritardando l'adozione della PEV e adottando un approccio di critica che sicuramente altri paesi più svantaggiati non hanno potuto prendere in considerazione.¹⁸¹

Da questa prospettiva, la posizione internazionale dell'Algeria in questo periodo è estremamente favorevole ad un atteggiamento di questo tipo, considerando l'importante ruolo che ricopre, per gli europei e per gli americani, nel contrasto al terrorismo e per via delle enormi risorse energetiche del paese.¹⁸²

Il ruolo primario dato al paese nella lotta al terrorismo, inoltre, ha permesso all'Algeria di giustificare determinate azioni di repressione durante la guerra civile, nel silenzio delle istituzioni comunitarie.¹⁸³

Dopo aver giocato questo ruolo attendista nei confronti dell'UE l'Algeria ha successivamente modificato la sua posizione nel 2012 quando è cominciato il negoziato per l'adozione di un Piano d'Azione e quindi l'adesione alla nuova PEV. Non si tratta di un atteggiamento schizofrenico nella politica estera algerina, come infatti evince dalla strategia estera di Bouteflika, ma piuttosto di una possibilità in più che l'Algeria ha avuto nel negoziare relazioni bilaterali favorevoli con l'UE, grazie al suo importante ruolo internazionale.¹⁸⁴

Con l'Unione per il Mediterraneo, invece, inaugurato nel 2008 su iniziativa francese, l'atteggiamento dell'Algeria nei confronti dell'iniziativa è lo specchio di

¹⁸⁰ Lofti Boumghar, *op.cit.*, p. 207-208.

¹⁸¹ Si veda nel dettaglio la riflessione di Darbouche Hakim, «Decoding Algeria's ENP Policy...», *cit.*, pp. 376 e ss.

¹⁸² L'Algeria ha infatti utilizzato la leva energetica contro la Spagna aumentando i prezzi del gas quando questa ha raggiunto un'intesa con il Marocco sulla questione del Sahara Occidentale. Hakim Darbouche, «Decoding Algeria's ENP Policy...», *cit.*, p. 381. A tal proposito vede anche Bosco Govantes Romero, *op.cit.*, p. 115.

¹⁸³ Hakim Darbouche, «Decoding Algeria's ENP Policy...», *cit.*, p. 381.

¹⁸⁴ Hakim Darbouche paragona il comportamento algerino nei confronti dell'UE all'atteggiamento russo in politica estera dove entrambi fanno leva sulle risorse nazionali energetiche per trarre da esse vantaggio negoziale, *Ibidem*.

quanto accaduto con la Politica europea di vicinato.

Inizialmente, prima del lancio dell'UpM, ne critica diversi aspetti preliminari, per poi partecipare ad essa rispondendo così alla necessità di concretizzare la proiezione del paese come potenza mediterranea.

L'Algeria, inoltre, ha subito posto come problematica nell'implementazione dell'UpM la questione mediorientale.

Il Presidente Bouteflika in occasione di un incontro con il Presidente francese Sarkozy il 4 dicembre 2007 ha espresso perplessità sulla possibilità di costruire un progetto comune nel Mediterraneo fin tanto che il popolo palestinese permane nel lungo conflitto con Israele.¹⁸⁵

Ma, allo stesso tempo, come afferma Aomar Baghzouz, l'Algeria ha partecipato ha tutte le iniziative euromediterranee precedenti al cui interno era presente Israele e l'Autorità palestinese.¹⁸⁶

A conferma dell'attitudine algerina è possibile evidenziare anche il comportamento adottato nei confronti della Francia durante le fasi di negoziazione dell'iniziativa.

Durante le visite ufficiali dei diplomatici francesi in Nord Africa, nel tentativo di persuadere i possibili partecipanti all'iniziale proposta dell'Unione Mediterranea riservata ai soli paesi rivieraschi, l'Algeria, che nel progetto francese avrebbe avuto una considerazione speciale nell'iniziativa, ha approfittato di questi incontri per discutere le controversie bilaterali con la Francia, risalenti al periodo coloniale.¹⁸⁷

Quest'ultima ha accettato di riconoscere, senza delle scuse ufficiali, i crimini compiuti in passato in Algeria.¹⁸⁸

Successivamente, quando il quadro dell'UpM è stato ricondotto sotto l'alveolo comunitario, l'Algeria, che nel frattempo aveva perso l'occasione per abbracciare direttamente l'offerta francese, si è ritrovata con un mero ruolo di partecipante, senza nemmeno ottenere la prima co-presidenza, andata all'Egitto.¹⁸⁹

¹⁸⁵ Discorso del Presidente algerino Bouteflika durante un pranzo con il Presidente francese Sarkozy il 4 dicembre 2007, citato in Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., p. 143

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 148.

¹⁸⁸ Si veda l'analisi di Jean-Francois Daguzan dove analizza le relazioni tra Francia e Algeria ripercorrendo le decisioni in politica estera di diversi presidenti francesi, da Chirach ad Hollande, Jean-Francois Daguzan, *op.cit.*, pp. 34-46.

¹⁸⁹ Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., p. 148

Come ripetuto in precedenza, l'Algeria adotta questo comportamento perché può permettersi di «tirare la corda» con le istituzioni comunitarie e i paesi europei.

Sostanzialmente trae vantaggio su due aspetti principali.

Da un lato l'importanza strategica data al Paese grazie alle risorse energetiche le permette di costruire una politica estera parallela a quella delle iniziative comuni euromediterranee.

Durante la negoziazione per l'adesione alle PEV infatti, l'Algeria e l'UE hanno iniziato una discussione preliminare per la formulazione di un Partenariato strategico energetico,¹⁹⁰ che come evidenzia Hakim Darbouche, assimila la politica estera algerina alla politica estera russa, nella misura in cui entrambi sfruttano l'energia come strumento per negoziare relazioni privilegiate.¹⁹¹

Conseguentemente, tuttavia, questa posizione di forza dell'Algeria le permette di promuoversi come leader africano nel Mediterraneo, partecipando alle iniziative euromediterranee, senza che le istituzioni comunitarie intervengano su determinate questi di tutela dei diritti umani e salvaguardia dei principi democratici e di buon governo.

L'unico soggetto che quindi non trae vantaggio dell'iniziativa dell'UpM è la società civile algerina.

Come evidenziato nel Capitolo I, l'UpM non prevede spazi di dialogo tra le istituzioni e le espressioni non governative.

È certo quindi che il vantaggio strategico algerino nei confronti dello strumento della condizionalità non può che essere un grave danno alle aspirazioni e alle esigenze della società civile.¹⁹²

¹⁹⁰ Bosco Govantes Romero, *op.cit.*, p. 115.

¹⁹¹ Hakim Darbouche, «Decoding Algeria's ENP Policy...», cit., pp. 380-381.

¹⁹² Si veda la riflessione di Aomar Baghzouz in merito al ruolo della società civile algerina nell'UpM, dal problema della condizionalità alla forte contrarietà della partecipazione in una iniziativa comune con Israele. Aomar Baghzouz, «Du Processus de Barcelone» cit., pp. 149-151

2.2 La condizionalità politica nelle relazioni tra UE e partner PEM. Il caso algerino e il tema dell'energia

La condizionalità è lo strumento utilizzato all'interno degli accordi bilaterali tra l'Unione europea e i paesi partner non comunitari che permette di subordinare gli aiuti finanziari, previsti nella cooperazione euromediterranea,¹⁹³ al rispetto di determinati principi, quali, la tutela dei diritti umani e dei valori della democrazia.¹⁹⁴

In questa analisi è quindi fondamentale delineare i tratti principali di questo strumento, oltre che evidenziarne le criticità.

Silvia Angoi definisce la condizionalità come *«istituzionalizzazione del sinallagma tra esecuzione degli accordi e rispetto dei diritti umani e dei principi democratici»*.¹⁹⁵

Si può fare una distinzione tra la condizionalità positiva e la condizionalità negativa. Nel primo caso gli aiuti finanziari vengono erogati all'interno della cooperazione tra partner, in cambio di determinate riforme da attuare.

Nella sua accezione negativa, invece, la condizionalità prevede che, in caso di violazione di determinati principi e valori, nel rispetto di quanto previsto dagli

¹⁹³ Lo strumento della condizionalità amplia la portata tematica della cooperazione rendendola multisetoriale e partecipativa, quindi aperta a soggetti non statali come la società civile. Silvia Angoi. Il principio di condizionalità e la politica mediterranea dell'Unione europea. Edizioni scientifiche italiane, 2006, p. 6.

¹⁹⁴ Ivi, Premessa. Come afferma Schmid, il concetto nasce come strumento del FMI e della Banca Mondiale nell'erogazione dei finanziamenti ai paesi e successivamente viene usato in ambito politico. Dorothee Schmid, «Interlinkages Within the Euro-Mediterranean Partnership. Linking Economic, Institutional and Political Reform: Conditionality Within the Euro-Mediterranean Partnership : EuroMeSCo – Euro-Mediterranean Research, Dialogue, Advocacy». Euromesco. <https://www.euromesco.net/publication/interlinkages-within-the-euro-mediterranean-partnership-linking-economic-institutional-and-political-reform-conditionality-within-the-euro-mediterranean-partnership/>. pp. 11-12. (Consultato 5 febbraio 2022)

Sulla questione si veda anche la spiegazione di Schmid in «The Use of Conditionality in Support of Political, Economic and Social Rights: Unveiling the Euro-Mediterranean Partnership's True Hierarchy of Objectives? ». Mediterranean Politics, volume 9, issue 3, 2004, pp. 396-421, in Richard Young, Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations, London: Routledge, 2017, pp. 93 e ss.

¹⁹⁵ Silvia Angoi, *op.cit.*, p. 353.

accordi stipulati, uno dei partner emetta sanzioni e invochi la cessione degli effetti dell'accordo stesso.¹⁹⁶

Tramite questo meccanismo l'UE trasmette determinate norme e valori al di fuori dei confini comunitari.¹⁹⁷

Questo approccio alla cooperazione estera comunitaria è inoltre il mezzo tramite il quale viene promosso il c.d. schema funzionalista, discusso nel Capitolo I.

La cooperazione si amplia a differenti ambiti verso i partner terzi non comunitari, per favorire il loro processo di crescita economica, sociale e politica, nel rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e delle pratiche di buon governo.¹⁹⁸

Il principio della condizionalità però, non è presente fin dalla nascita della CEE, negli accordi bilaterali con i partner terzi mediterranei.

Inizialmente, dagli anni '60 fino agli anni '90, nella cooperazione tra CEE e partner mediterranei, non era presente in nessun accordo, tantomeno con il rinnovamento delle relazioni euromediterranee grazie alla Politica Mediterranea Globale.¹⁹⁹

Un primo tentativo, senza successo, di prevedere nella relazioni esterne questo strumento, lo si può constatare con i primi accordi di Lomé firmati dal 1975, tra la CEE e i paesi ACP.²⁰⁰

Solamente grazie al Trattato Di Maastricht nel 1992 i diritti umani assumono un ruolo centrale nell'azione estera dell'UE.²⁰¹

Inoltre, già la dichiarazione del Consiglio europeo di Lussemburgo del 1991 afferma che le clausole di condizionalità sui diritti umani potevano essere presenti negli accordi di cooperazione con i paesi terzi.²⁰²

Per quanto riguarda la sospensione degli accordi, invece, il Consiglio dei ministri

¹⁹⁶ Ivi, p. 249. Riguardo la sanzione e le sue caratteristiche e il carattere erga omnes si veda pp. 105 e ss.

¹⁹⁷ Pace definisce l'UE «imprenditore normativo» mentre Manners «potenza normativa», citati in Oliver Schlumberger, *op.cit.*, p. 173.

¹⁹⁸ Silvia Angioi, *op.cit.*, p. 7.

¹⁹⁹ Ivi, p. 299.

²⁰⁰ Si veda Elena Calandri, «L'Europa, l'Africa e il Mediterraneo...», in *L'Unione europea e il Mediterraneo...*, cit., p. 172. Si veda anche Silvia Angioi, *op.cit.*, pp. 228 e ss.

²⁰¹ L'articolo F del trattato e gli articoli 6-7 del Trattato di Amsterdam richiamano ad un nucleo di valori cui l'UE si deve basare nella cooperazione con l'estero. Silvia Angioi, *op.cit.*, pp. 195 e ss.

²⁰² Dorothee Schmid «Interlinkages Within the Euro-Mediterranean Partnership...», cit., p. 15. (Consultato 5 febbraio 2022)

della CEE con la risoluzione del 28 novembre 1991 prevede la possibilità per la Comunità di rispondere alle violazioni dei diritti umani anche tramite la sospensione degli accordi di cooperazione.²⁰³

Addentrando nel dettaglio dello strumento della condizionalità evince come esso sia composto da più elementi.

Negli anni '90 per i paesi parte della CSCE, di futura adesione alla Comunità, viene previsto all'interno degli accordi bilaterali firmati con la CEE/UE la c.d. clausola «elemento essenziale», la quale consente di adottare misure in caso di violazione degli obblighi dell'accordo, come la sua sospensione.²⁰⁴

Oltre a questa clausola, la condizionalità prevede anche la «clausola di non eseguibilità degli impegni assunti», che rimanda all'obbligo per i partner dell'accordo, di adottare tutte le misure possibili per evitare che venga perpetuata una violazione dei diritti umani e dei principi democratici.²⁰⁵

Per quanto riguarda invece le differenti misure che si possono adottare in caso di violazione di una parte o della totalità dell'accordo, esse sono individuabili proprio tramite questa clausola.²⁰⁶

Nel caso in cui uno dei partner dell'accordo denunci la violazione dello stesso, può ricorrere, all'organo di supporto dell'accordo di associazione, il Consiglio di associazione.

Se tramite quest'ultimo non si arriva ad una soluzione, si può fare richiesta per un arbitrato.²⁰⁷

Con riferimento, invece, all'iniziativa euromediterranea analizzate nel Capitolo I, il principio della condizionalità nel Partenariato Euromediterraneo è previsto, oltre

²⁰³ Silvia Angioi, *op.cit.*, pp. 187 e ss. *Ivi*, pp. 206-207. Anche il PE in una soluzione del 1993 evidenzia come fosse necessario inserire nei futuri accordi bilaterali con stati terzi, delle clausole che prevedessero lo strumento della condizionalità. Mentre la comunicazione della Commissione europea nel 1995 «*l'Unione europea e gli aspetti esterni della politica in materia di diritti dell'uomo: da Roma a Maastricht e oltre*» prevede la possibilità di inserire clausole di condizionalità negli accordi con terzi. *Ivi*, p. 210.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 231. Viene prevista negli accordi di associazione con l'Albania e i paesi balcanici. *Ivi*, p. 234.

²⁰⁵ Davide Marcianò, *op.cit.*, pp. 84 e ss.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ Per i dettagli sulla risoluzione delle controversie in caso di violazione di una parte o dell'Accordo di associazione nel suo complesso si veda Davide Marcianò, *op.cit.*, pp. 89-90 e Silvia Angioi, *op.cit.*, pp. 354 e ss.

che negli accordi di associazione, anche nella Dichiarazione di Barcellona,²⁰⁸ con riferimento al Programma d'azione adottato.²⁰⁹

Nella Politica europea di vicinato e l'Unione per il Mediterraneo, invece, si sono adoperati degli approcci differenti.

Se nella prima il modello di relazioni bilaterali differenziato prevede lo strumento della condizionalità positiva nell'erogazione degli aiuti,²¹⁰ l'UpM sembra non rispondere a questa esigenza.

L'assenza di tematiche politicizzate all'interno dell'iniziativa esclude infatti la possibilità che possa essere previsto lo strumento della condizionalità.²¹¹

Tuttavia, successivamente al lancio dell'UpM, nel 2011, con la rielaborazione della Politica europea di vicinato, le istituzioni comunitarie hanno promosso, almeno sulla carta, nella cooperazione con il vicinato orientale e meridionale, una più dura applicazione della condizionalità, secondo il principio del *more for more*.²¹²

Dopo aver inquadrato le caratteristiche dello strumento della condizionalità e le iniziative nelle quali è stato implementato, all'interno della cooperazione euromediterranea, è necessario evidenziare le sue criticità, per meglio comprendere quanto può concretamente incidere nell'obiettivi comunitario di subordinare agli aiuti finanziari verso i paesi partner, la tutela dei valori dei diritti umani e dei principi democratici.

Innanzitutto, diversi studiosi concordano nell'affermare che lo strumento così delineato ha il difetto di riflettere esclusivamente la volontà del partner occidentale, ovvero l'UE e quindi i suoi valori e le sue esigenze.²¹³

²⁰⁸ I firmatari si impegnano al rispetto dei principi democratici e dei diritti umani. *Barcelona Declaration and Euro-Mediterranean Partnership*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ar15001> (07/02/22)

²⁰⁹ Fu previsto infatti un meccanismo di monitoraggio permanente per visionare l'adempimento degli obblighi degli stati parte. Silvia Angioi, *op.cit.*, pp. 321-322.

Tuttavia, il programma di finanziamento del Partenariato, MEDA, non prevede un concreto meccanismo di condizionalità in quanto non prevede clausole di sospensione ma solamente un rimando al rispetto dei diritti umani e dei principi democratici. pp. 360 e ss.

²¹⁰ Esther Barbé, Anna Herranz-Surralsés, *op.cit.*, p. 7.

²¹¹ Si veda il paragrafo 1.2 del Capitolo I. Per un confronto sul tema della condizionalità tra Partenariato euromediterraneo, PEV e UpM si veda Oliver Schlumberger, *op.cit.*, p. 181

²¹² Si veda nel dettaglio Esther Barbé, Anna Herranz-Surralsés, *op.cit.*, p. 10.

²¹³ Schmid afferma che come impostato nel Partenariato euromediterraneo è uno strumento paternalistico dove i valori europei vengono imposti ai partner terzi. Dorothee Schmid

Un'ulteriore problematica riguarda l'applicazione stessa della condizionalità negli accordi di associazione all'interno del Partenariato Euromediterraneo.

La clausola che prevede la possibilità di sospendere l'accordo o adottare misure conseguenti la sua violazioni non ha di fatto mai visto una sua applicazione.²¹⁴

A tal proposito bisogna precisare che, negli accordi di associazione, le misure adottabili in caso di violazione devono limitare al minimo l'interruzione degli effetti dell'accordo, garantendo in questa maniera, in caso di violazione, la sospensione solo di determinate parti dello stesso.²¹⁵

Evince quindi che lo strumento della condizionalità negli accordi di associazione, seppur complesso e composto da diverse clausole a protezione di questo principio, incontra nella sua applicazione, diversi ostacoli.

E' difficile, infatti, immaginare come questo meccanismo possa concretamente incidere nelle relazioni euromediterranee, salvaguardando la tutela dei diritti umani e dei principi democratici, se a priori il Partenariato stesso nella sua impostazione presenta delle ambiguità che ne compromettono la sua evoluzione.

Come evidenziato nel Capitolo I, all'interno della Dichiarazione di Barcellona, sono presenti dei richiami a determinati principi come l'uguaglianza sovrana degli stati, il diritto di scegliere e sviluppare il proprio sistema politico, e altri, che minano e ostacolano strumenti come quello della condizionalità, nel tentativo di tutelare determinati valori.²¹⁶

Inoltre, nella Dichiarazione di Barcellona, come già ricordato, il perseguimento degli obiettivi di buon governo, rispetto dei diritti umani e dei principi democratici, rimangono fedeli ad una logica funzionalista.

«Interlinkages Within the Euro-Mediterranean Partnership...», cit., pp. 20-21. (Consultato 5 febbraio 2022)

Angioi in riferimento agli strumenti finanziari che accompagnano la cooperazione euromediterranea, sottolinea come la condizionalità sia imposta unilateralmente dagli organi comunitari. Silvia Angioi, *op.cit.*, p. 241. Inoltre nella Dichiarazione di Barcellona secondo l'autrice la problematiche della differente prospettiva sul tema dei diritti umani tra Occidente e paesi islamici non viene affrontata. *Ivi*, p. 329, p. 375.

²¹⁴ Dorothee Schmid, «The Use of Conditionality...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, cit., p. 98.

²¹⁵ Si veda per i dettagli Silvia Angioi, *op.cit.*, pp. 358-359.

²¹⁶ Si veda pp. 17-18. Sulla questione Kienle afferma che il concetto di condizionalità nel Partenariato è maggiormente assente rispetto addirittura la Convenzione di Lomé. Eberhard Kienle, *op.cit.*, pp. 42-43.

In altre parole, l'approccio alla base della condizionalità politica per la quale l'assistenza finanziaria o il proseguimento della cooperazione è subordinata al rispetto dei principi democratici e della tutela dei diritti umani, rimane, nella Dichiarazione, in secondo piano; mentre prevale la logica funzionalista per cui lo sviluppo economico di un paese, come conseguenza, permette l'affermazione del liberalismo politico.²¹⁷

Così delineato, lo strumento della condizionalità difficilmente permette il raggiungimento degli obiettivi alla base della cooperazione euromediterranea in merito a diritti umani e democrazia.

Ad aggravare ultimamente la sua efficacia, è il contesto nel quale sono evolute le relazioni euromediterranee.

Come afferma Michelle Pace, infatti, la regione mediterranea meridionale e il mondo arabo nel complesso presentano un rapporto complicato con l'autorità e quindi anche con il concetto di democrazia.

Le ragioni secondo l'autore vanno riscontrate nel rapporto che la religione islamica oggi ha con la democrazia e nella tensione interna ai vari stati tra l'autorità governativa e la società civile, in particolare l'opposizione politica.²¹⁸

Tuttavia, se da un lato lo stesso studioso smentisce questa difficile convivenza tra democrazia e Islam, ponendo l'esempio dell'opposizione egiziana di matrice politica islamica, che nel 2004 si è data il compito di redigere una nuova costituzione,²¹⁹ è l'atteggiamento europeo nei confronti dei valori della democrazia a compromettere la loro medesima tutela.

Per esempio, secondo Dorothée Schmid, l'UE nel processo di adesione della

²¹⁷ Marcianò analizza questa contrapposizione tra la prevalenza di disposizioni economiche rispetto allo strumento della condizionalità all'interno degli Accordi di Associazione. Davide Marcianò, *op.cit.*, pp. 97-98.

Kienle afferma che non è presente all'interno della Dichiarazione un riferimento alla condizionalità e nel criticare il suo inserimento negli accordi di associazione pone l'esempio dei casi di Marocco e Tunisia in cui viene riposta molta più importanza all'ambito economico finanziario piuttosto che al dialogo sulla promozione e tutela dei diritti politici. Eberhard Kienle, *op.cit.*, pp. 42 e ss.

²¹⁸ Si veda Michelle Pace. «Paradoxes and contradictions in EU democracy promotion in the Mediterranean: the limits of EU normative power». In *Democratization* 16, n. 1, 1 febbraio 2009, pp. 39-58; pp. 39 e ss.

²¹⁹ Fa riferimento alla volontà del Raggruppamento Nazionale Democratico e il Movimento politico Kifaya nel 2004 di redigere una nuova costituzione. *Ivi*, p. 43.

Turchia alla Comunità pone maggiore rilevanza ai vincoli economici piuttosto che alla salvaguardia dei diritti umani.²²⁰

Nello stesso Partenariato Euromediterraneo il comportamento europeo appare ambiguo.

Michelle Pace pone l'esempio dei fondi ritirati nel 2003 da parte dell'UE a dei progetti per la società civile in Egitto, dopo la pressione delle autorità governative. Oppure, l'interruzione dell'invio di fondi in Palestina quando Hamas nel 2006 ha democraticamente vinto alle elezioni.²²¹

Sono alcuni dei casi in cui è chiaro l'intento dell'UE di salvaguardare i propri interessi, dove nel caso di Egitto e Palestina fanno riferimento alla problematica del terrorismo, in contrapposizione a quanto previsto dalla condizionalità negli accordi di associazione e nei principi della Dichiarazione di Barcellona.

Negli anni '90 solamente in alcune situazioni le istituzioni europee sono intervenute per bloccare accordi bilaterali ed è stato fuori dal processo di Barcellona.

Il Parlamento europeo, che non detiene questo potere decisionale nel processo di Barcellona, ha usato il veto,²²² in tre protocolli bilaterali tra CEE e Israele nel 1987, oltre che verso due protocolli finanziari nel 1987 con la Turchia.

Lo stesso è avvenuto con il Marocco nel 1992, mentre la Siria ha subito sanzioni finanziarie negli anni '90.²²³

Le istituzioni comunitarie non hanno alcun interesse nel promuovere strumenti come quello della condizionalità, che vadano ad inficiare i rapporti con i regimi arabi, garanti di stabilità nel mediterraneo contro i fenomeni di terrorismo e migrazione.²²⁴

²²⁰ Dorothee Schmid, «The Use of Conditionality...», in *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, cit., p. 105.

²²¹ Si veda Michelle Pace, «Paradoxes and contradictions...», cit., pp. 44 e ss.

²²² L'Atto unico europeo permette al Parlamento europeo di porre il veto in determinate iniziative di cooperazione dell'UE con l'esterno. Erwan Lannon, Inglis Kirstyn M., Tom Haenebalcke. «The Many Faces of EU Conditionality in Pan-Euro-Mediterranean Relations». In *The EU's Enlargement and Mediterranean Strategies: A Comparative Analysis*, a cura di Marc Maresceau e Erwan Lannon, pp. 97–138. London: Palgrave Macmillan UK, 2001, p. 97.

²²³ Dorothee Schmid «Interlinkages Within the Euro-Mediterranean Partnership...», cit., pp. 21-22

²²⁴ Si veda la riflessione di Scazzieri sugli obiettivi dell'UE tramite il Partenariato euromediterraneo, Luigi Scazzieri «Rethinking the EU's Approach towards Its Southern Neighbours». Centre for

Da questo punto di vista, è possibile affermare che la logica funzionalista alla base del Partenariato è stata un fallimento.

Il Partenariato, come ricordato nel Capitolo I, si è concentrato sul paniere economico e finanziario e infatti, si è assistito ad una apertura dei mercati e ad una progressiva liberalizzazione economica nei paesi partner.

Tuttavia, non si è raggiunto quell'obiettivo di liberalizzazione politica come conseguenza di una maggiore liberalizzazione economica.²²⁵

Ad ulteriore conferma del contraddittorio atteggiamento dell'UE e della conseguente applicazione dello strumento della condizionalità nella cooperazione euromediterranea, l'Algeria è un interessante caso di studio in questo senso.

Come specificato nel Capitolo I, il Paese ha ratificato l'Accordo di associazione con l'UE solamente nel 2005.

Secondo Ayşe Aslihan Çelenk, non considerava abbastanza vantaggioso adeguarsi ai vincoli della condizionalità in cambio di ciò che l'UE poteva offrire come aiuti finanziari.²²⁶

Pertanto, la promozione e la tutela di diritti umani e dei principi democratici nelle relazioni euro-algerine si è basata fino a quella data al singolo quadro del Partenariato Euromediterraneo.²²⁷

Ayşe Aslihan Çelenk individua, inoltre, diverse dinamiche interne all'Algeria che hanno ostacolato il tentativo europeo di esportare l'acquis comunitario riguardo i diritti umani e la democrazia nel paese.

Innanzitutto, il passato coloniale e la conseguente lotta per l'indipendenza, secondo

European Reform. <https://www.cer.eu/publications/archive/policy-brief/2020/rethinking-eus-approach-towards-its-southern-neighbours>, p. 9. (Consultato 5 febbraio 2022).

²²⁵ Secondo l'Euro-Mediterranean Human Rights Network, nel PEM non si è raggiunto l'obiettivo concordato nel 1995 negli ambiti di diritti umani e democrazia. Special report issued by the Euro-Mediterranean Human Rights Network, Human rights implications of the MEDA programme, issued in 2002, available on the EMHRN website, <http://www.euromedrights.net>, citato in Dorothee Schmid «Interlinkages Within the Euro-Mediterranean Partnership...», cit., p. 10. (Consultato 5 febbraio 2022)

²²⁶ Ayşe Aslihan Çelenk «Promoting democracy in Algeria: the EU factor and the preferences of the political elite». In *Democratization* 16, n. 1 pp. 176–192: p. 180.

²²⁷ Ibidem. Secondo Aylin Güney e Aslihan Çelenk la mancanza di incentivi deve essere fatta risalire anche all'impossibilità di adesione alla Comunità, ma come evidenziato del rifiuto alla richiesta del Marocco di aderire alla CEE negli anni '80, il continente africano non rientra nello spazio geografico di adesione alla Comunità. Aylin Güney, Aslihan Çelenk. «The European Union's Democracy Promotion Policies in Algeria: Success or Failure?» In *The Journal of North African Studies* 12, n. 1, pp. 109–128: p. 125.

la studiosa, hanno permesso all'élite militare di guidare il paese dall'Indipendenza e impostare una struttura istituzionale centralizzata, riducendo al minimo ogni tentativo di promozione del liberalismo politico.²²⁸

Basti pensare al colpo di stato effettuato dall'esercito nel 1992 in risposta alla vittoria elettorale del Fronte Islamico di Salvezza, partito rappresentante l'Islam politico.²²⁹

Proprio la «minaccia» islamica è infatti un'altra causa della mancata promozione dei valori della democrazia in Algeria, in quanto sia l'élite militare sia la CEE/UE hanno sempre ostacolato qualsiasi tentativo di condurre il paese verso l'apertura elettorale, nella paura che forze politiche islamiche potessero destabilizzare la regione.²³⁰

Nemmeno con la fine della guerra civile, quanto il potere è passato nelle mani di una figura non militare nel 1992, il Presidente Abdelaziz Bouteflika, l'Algeria ha visto una transizione verso la democrazia.²³¹

L'UE per contro, non ha mai adottato un atteggiamento di critica nei confronti del regime algerino, interrompendo solamente i negoziati sull'Accordo di associazione.

A supporto di questa tesi, è possibile evidenziare la strategia comunitaria verso l'Algeria per il periodo 2007-2013.

Non è previsto al suo interno, alcuna iniziativa o programma a supporto della democrazia nel paese, ma si individuano solamente azioni da intraprendere per assistere lo sviluppo economico, favorire maggiori tassi di occupazione e un miglioramento dei servizi pubblici.²³²

²²⁸Secondo l'autrice le tre forti istituzioni che hanno controllato l'Algeria successivamente all'indipendenza dalla Francia erano esercito, burocrazia e la figura del Presidente. Ayşe Aslihan Çelenk. «Promoting democracy in Algeria: the EU factor and the preferences of the political elite». In *Democratization* 16, n. 1 pp. 176–192: p. 180.

Si veda anche la descrizione dell'esercito algerino di Aylin Güney e Aslihan Çelenk, *op.cit.*, pp. 109-110.

²²⁹ L'esercito algerino ha sempre avuto un ruolo di garante dell'ordine pubblico. Aylin Güney e Aslihan Çelenk, *op.cit.*, pp. 109-110.

²³⁰ Ayşe Aslihan Çelenk, *op.cit.*, pp. 182-183.

²³¹ Secondo Aylin Güney e Aslihan Çelenk l'elezione di Bouteflika è una democrazia solamente all'apparenza in quanto tramite pratiche di corporativismo ha mantenuto saldo nelle sue mani il potere. Aylin Güney e Aslihan Çelenk, *op.cit.*, pp. 114-115.

²³² Si veda per i dettagli Ayşe Aslihan Çelenk, *op.cit.*, p. 183.

Alla luce della Dichiarazione di Barcellona e considerando la politica di regime del Presidente Bouteflika,²³³ il silenzio dell'UE di fronte agli sviluppi in Algeria è sicuramente ambiguo.

L'ultimo aspetto di cui è necessario comprendere le dinamiche per inquadrare la problematica della promozione della democrazia e dei diritti umani in Algeria da parte dell'UE riguarda il tema dell'energia.

L'approvvigionamento energetico proveniente dal Nord Africa e Medio Oriente è per i paesi comunitari vitale e le stesse iniziative euromediterranee hanno sempre avuto l'obiettivo di assicurare relazioni energetiche privilegiate con determinati paesi arabi.

Il trasferimento dell'acquis comunitario nei paesi mediterranei cerca infatti di far convergere le normative in materia di risorse energetiche tra paesi partner e UE.²³⁴

La promozione del liberalismo economico, così come delineato dal Partenariato Euromediterraneo, vuole così aprire il mercato energetico dei paesi arabi.

Esso però si caratterizza tradizionalmente per un forte controllo statale nelle diverse fasi dalla produzione alla distribuzione del prodotto.²³⁵

Per i paesi arabi, invece, l'esportazione dell'energia verso l'estero racchiude per molti paesi la maggior parte degli introiti dell'export nazionale.²³⁶

Nel quadro della cooperazione euromediterranea, l'energia ha sempre avuto una considerazione di primo piano.

La Dichiarazione di Barcellona individua infatti l'energia come di primaria

²³³ Dalla sua elezione Bouteflika è riuscito per esempio a modificare il limite dei mandati presidenziali oltre che esentarsi da possibili azioni penali nei suoi confronti. *Ivi.*, p. 182.

²³⁴ Bernd Weber, « Convergence at the borderline. EU external energy governance towards the neighbouring gas suppliers Azerbaijan and Algeria », in *Politique européenne*, vol. 46, no. 4, 2014, pp. 142-169: pp. 144 e ss.

Riguardo l'importanza dell'approvvigionamento energetico per l'UE si veda Luigi Cafara, «EU Energy Cooperation in the Neighbourhood: Tailoring the Rules of the Game?», In *Global Power Europe - Vol. 2: Policies, Actions and Influence of the EU's External Relations*, a cura di Astrid Boening, Jan-Frederik Kremer, e Aukje van Loon, Berlin, Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg, 2013, pp. 93-109, p. 94-95.

²³⁵ Alessandro Rubino, «A Mediterranean electricity cooperation strategy: vision and rationale» , in Carlo Cambini, Alessandro Rubino. *Regional Energy Initiatives: MedReg and the Energy Community*, 1° edizione, Routledge, 2014, pp. 31-44: pp. 32-33.

²³⁶ Harkim Darbouche, «EU-Algeria Trade and Energy Interests in the Framework of the EMP: The Politics of 'Specificity' in an Interdependent Relationship», in *Journal of Contemporary European Studies* 17, n. 3, 1 dicembre 2009, pp. 369-86: p. 373.

importanza nel partenariato economico e successivamente, durante l'incontro a Trieste nel 1996 tra i ministri dell'energia dei paesi euromediterranei, viene anche proposta la creazione del Partenariato energetico euromediterraneo nel 1996.²³⁷

Successivamente invece, con la Politica europea di vicinato vengono preferite relazioni bilaterali differenziate, mentre con l'UpM il tema dell'energia viene riproposto su chiave regionale tramite la creazione del Piano Solare Mediterraneo.²³⁸

A partire da queste brevi premesse l'Algeria, dall'indipendenza in avanti, ha utilizzato le sue numerose risorse energetiche per garantirsi un adeguato sviluppo economico, senza mai aprirsi ad una forte privatizzazione del settore.²³⁹

Tuttavia, negli anni '90 vede con interesse la prospettiva di aderire alle iniziative euromediterranee, tramite il negoziato per l'Accordo di associazione, cercando così di rispondere positivamente alle richieste del Fondo Monetario Internazionale, che nel 1994 chiedeva al paese la rinegoziazione del debito.²⁴⁰

Il paese, inoltre, si è aperto ad una maggiore convergenza verso la normativa energetica europea²⁴¹ e, come evidenziato nel Capitolo I, la stessa politica estera del Presidente Bouteflika aveva come obiettivo la liberalizzazione economica del paese.²⁴²

L'Algeria partecipa inoltre nel 2003 all'iniziativa dell'UE del mercato elettrico del Maghreb,²⁴³ ma nel frattempo, non si è preoccupata dell'interruzione dei negoziati con l'UE riguardo l'Accordo di associazione, avanzando le pretese di un maggiore sforzo da parte europeo sul problema del terrorismo e di una diversa cooperazione nel settore agricolo.²⁴⁴

²³⁷ Sull'importanza del tema dell'energia nella Dichiarazione e sull'evoluzione del Partenariato energetico euromediterraneo si veda Hakim Darbouche, «EU–Algeria Trade and Energy Interests...», cit., p. 374.

²³⁸ Luigi Cafara, *op.cit.*, p. 101.

²³⁹ Hakim Darbouche, «EU–Algeria Trade and Energy Interests...», cit., pp. 375-376

²⁴⁰ *Ibidem.*

²⁴¹ Nei confronti del Partenariato energetico euromediterraneo l'Algeria si è espressa favorevolmente, *Ivi*, pp. 374-375.

²⁴² p. 44.

²⁴³ Luigi Cafara, *op.cit.*, p. 103.

²⁴⁴ Hakim Darbouche, «EU–Algeria Trade and Energy Interests...», cit., pp. 377-378.

E' evidente come l'Algeria riesca, tramite la carta negoziale delle risorse energetiche, a delineare le «regole del gioco» nella partecipazione alle iniziative euromediterranee.

Secondo Bernd Weber, l'acquis normativo energetico che l'UE offre ai paesi partner, principalmente un'apertura alla privatizzazione con una costante perdita di controllo statale nel settore, scoraggiano fortemente i governi arabi a convergere verso le iniziative offerte dalla Comunità.²⁴⁵

L'Algeria, inoltre, bilanciando i propri interessi nazionali con ciò che può beneficiare tramite le iniziative euromediterranee, ha costruito parallelamente una politica estera energetica autonoma, con uno sguardo sempre verso l'Occidente.

Nel 2010 ha infatti minacciato l'UE di abbandonare il Progetto Solare Europeo, per negoziare un rapporto privilegiato con la Cina,²⁴⁶ mentre con la stessa UE ha negoziato un Partenariato energetico strategico che, come sottolineato da Gonzalo Escribano, è un chiaro esempio di costruzione di relazioni privilegiate che si allontanano da una logica di cooperazione regionale.²⁴⁷

Di fronte alle dinamiche così delineate, nelle quali da un lato il partner europeo ha necessità di sicurezza dell'approvvigionamento energetico, mentre dall'altra parte il partner algerino può delineare a suo piacimento una politica estera di «tira e molla» nei confronti dell'UE, è chiaro che il debole strumento della condizionalità non può garantire particolari tutele alla società civile, nel salvaguardare i diritti umani e promuovere i principi democratici.²⁴⁸

²⁴⁵ L'autore analizza i casi di Arzebaijan e Algeria Bernd Weber, *op.cit.*, pp. 151-152.

²⁴⁶ Luigi Cafara, *op.cit.*, p. 102.

²⁴⁷ Gonzalo Escribano, «Convergence towards Differentiations: The Case of Mediterranean Energy Corridors», in Esther Barbé, Anna Herranz-Surralsés, *The Challenge of Differentiation in Euro-Mediterranean Relations: Flexible Regional Cooperation Or Fragmentation*, Regno Unito, Taylor & Francis, 2013, pp. 81-99: p. 91.

²⁴⁸ Gonzalo Escribano afferma che la democratizzazione nei paesi arabi è ostacolata dal potere che i regimi traggono dalle risorse energetiche nazionali. Gonzalo Escribano, *op.cit.*, p. 85.

2.3 La primavera araba: come cambiano le relazioni tra UE e partner PEM. Il caso algerino e il ruolo della società civile

Come ultima analisi sulle relazioni euromediterranee di fine XX inizio XXI secolo, la primavera araba permette di comprendere a pieno le dinamiche internazionali dell'epoca, nel contesto euromediterraneo.

Iniziata nel dicembre 2010, è un'importante evento da analizzare, non solo perché rappresenta il culmine di un profondo disagio coltivato per decenni dalla popolazione nordafricana e mediorientale, ma anche perché ha rappresentato un banco di prova per le iniziative messe in atto nella promozione della cooperazione euromediterranea.

Da questo punto di vista, le rivolte iniziano due anni dopo il lancio dell'iniziativa dell'Unione per il Mediterraneo.

Come evidenziato nel Capitolo I, l'UpM rivede il rafforzamento della cooperazione euromediterranea tramite una serie di progetti tecnici delineati esclusivamente tra le istituzioni europee e i governi degli stati partner non comunitari.

Seppur risponde maggiormente a logiche di co-governance con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, esclude ampiamente sia le esigenze della società civile araba, che chiedeva interventi in favore della democrazia, sia la partecipazione della stessa nella definizione degli obiettivi e nel processo decisionale dell'iniziativa.²⁴⁹

Concentrandosi sulle dinamiche che hanno condotto all'inizio delle proteste, una delle cause della crescita del malcontento è stata la crescita dei prezzi delle materie prime, per effetto della globalizzazione.²⁵⁰

All'aumento dell'inflazione si aggiunsero le problematiche socio-politiche radicate nel mondo arabo.

La società civile araba era profondamente alienata, rispetto ad un potere politico non democratico, profondamente corrotto e che dialogava con un Occidente

²⁴⁹ Si veda pp. 33 e ss.

²⁵⁰ L'aumento delle temperature in Russia, Asia Centrale e Ucraina ha danneggiato la produzione di prodotti ceralicoli facendo elevare i prezzi del pane negli altri continenti. Marco Teddy Cincinnato, *op.cit.*, p. 220.

indifferente a quei principi e valori che tanto richiamava nelle dichiarazioni ufficiali e nelle iniziative di cooperazione internazionale.²⁵¹

Il gesto estremo di Mohamed Bouazizi il 17 Dicembre 2010 rappresenta a pieno la sofferenza di una popolazione esausta ma ambiziosa e riflette queste problematiche economiche, sociali e politiche,²⁵² che il mondo arabo ha radicato nella sua storia recente.

Le proteste, iniziate in Tunisia,²⁵³ si sono ampliate a tutto il mondo arabo, Egitto, Libia, Siria, i paesi del golfo persico e lo Yemen.

Le rivolte hanno portato alla fine di determinati regimi autoritari, ma non hanno modificato concretamente l'assetto del potere nel mondo arabo, né tantomeno hanno condotto a degli effettivi miglioramenti economici per la popolazione araba.²⁵⁴

Tuttavia, ci sono stati dei tentativi di mediazione con i manifestanti per cercare di scemare le proteste in paesi come il Marocco²⁵⁵ e, ci sono state delle aperture delle autorità verso la tutela dei diritti politico, come per esempio in Arabia Saudita, dove il diritto di voto fu esteso alle donne.²⁵⁶

Non bisogna inoltre sottovalutare il ruolo svolto dall'esercito in alcuni paesi, durante le proteste.

In Tunisia gli apparati militari hanno lasciato che la società civile predisponesse l'avvio di un governo di transizione, sfociato nella nascita di una assemblea costituzionale.²⁵⁷

²⁵¹ Le rivolte della Primavera araba iniziano nei due paesi che maggiormente si erano impegnati nella partecipazione alle iniziative euromediterranee, in particolare dal punto di vista della cooperazione economica, Tunisia ed Egitto. Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 2.

²⁵² Mohamed Bouazizi era un venditore ambulante tunisino cui gli era stato sequestrata la merce da parte degli agenti di polizia. Si è dato fuoco davanti governatorato di Sidi Bouzid il 17 dicembre 2010. E' morto il 4 gennaio 2011.

²⁵³ Denominata rivoluzione dei gelsomini, ha portato alla fuga del presidente Zine El-Abidine Ben Ali in Arabia Saudita.

²⁵⁴ In Egitto e Tunisia i governi di transizione non hanno portato avanti politiche economiche e aperture democratiche differenti rispetto al passato. Marco Teddy Cincinnato, *op.cit.*, pp. 222-223

²⁵⁵ Il Marocco ha deciso di revisionare la costituzione e creare un nuovo governo. Rasmus Alenius Boserup, Fabrizio Tassinari, *op.cit.*, p. 194..

²⁵⁶ Marco Teddy Cincinnato, *op.cit.*, p. 221.

²⁵⁷ Le elezioni libere svolte in Tunisia hanno portato alla vittoria un partito islamista, Al-nahad. Secondo l'autore questo evento è la prova che l'islam politico può convivere con i principi democratici. Rasmus Alenius Boserup, Fabrizio Tassinari, *op.cit.*, pp. 192-193.

In Egitto invece, l'esercito ha sì cercato di partecipare attivamente alla transizione del potere, ma la società civile non gli ha concesso, almeno inizialmente, spazio di manovra.²⁵⁸

Rasmus Alenius Boserup e Fabrizio Tassinari analizzando gli eventi della primavera araba individuano quattro tipologie di politicizzazione dovute al ritorno della «politica araba», tra cui, l'attivismo della popolazione araba, sia tramite i social sia in piazza nei confronti della situazione politico-economica avversa nella regione e, il ritorno in massa della società civile alle urne, dopo la cacciata dei regimi o successivamente alle riforme politiche.²⁵⁹

L'attore principale del rivoluzionario evento della Primavera Araba è proprio quindi la società civile.

E' importante sottolineare come l'assenza di una forte presenza europea nella regione da un lato, e gli impenetrabili regimi non democratici dall'altra parte, hanno chiaramente sottovalutato la forte ondata democratica che proprio dal basso ha fatto sentire a gran voce nelle piazze l'esigenza di un cambiamento.²⁶⁰

Non in tutti i paesi però le proteste della popolazione hanno assunto dimensioni «rivoluzionarie».

L'Algeria, a differenza di altri Paesi della regione araba, ha visto uno sviluppo delle proteste differenti rispetto ai suoi vicini nord africani. Il potere centrale algerino non ha perso infatti il controllo e le proteste sono state sicuramente molto meno accentuate rispetto a quanto accaduto in paesi come la Tunisia.

Secondo Gianni Del Panta, le ragioni di queste differenze vanno riscontrate nelle dinamiche interne dell'Algeria.²⁶¹

²⁵⁸ Con la caduta di Mubarak l'esercito ha preso il potere in Egitto ma i manifestanti hanno boicottato il referendum costituzionale da essi organizzato. *Ibidem*.

²⁵⁹ Ci sono altre due tipologie di politicizzazione riscontrate dall'autore. Il primo è il ruolo riscoperto della cooperazione regionale che ha portato da parte della Lega Araba e del Consiglio di Cooperazione del Golfo alla richiesta della no-fly zone sulla Libia e l'espulsione della Siria dalla Lega Araba. Il secondo è la riorganizzazione interna della burocrazia statale e parastatale dal punto di vista delle nomine e della leadership. *Ivi*, 191-192.

²⁶⁰ Secondo Alessandro Isoni le popolazioni dei paesi coinvolti nelle proteste hanno compreso che se per costruire un futuro di sviluppo economico sulla scia della globalizzazione e dell'integrazione regionale avevano bisogno di conquiste sociali e politiche contro i regimi non democratici. Alessandro Isoni, *op.cit.*, p. 38.

²⁶¹ Gianni Del Panta. «Weathering the storm: why was there no Arab uprising in Algeria?». *Democratization* 24, n. 6 (19 settembre 2017), pp. 1085–1102: p. 1086 e ss.

Innanzitutto il paese ha vissuto violenti anni di guerra civile negli anni '90 che hanno scoraggiato la popolazione ad intraprendere manifestazioni di larga scala.²⁶² Inoltre, come per l'Egitto, l'esercito ha svolto un ruolo particolarmente fondamentale nell'evitare che le proteste sfociassero in una escalation di violenze e instabilità politica.²⁶³

Alla peculiarità dell'esercito algerino, già argomento di discussione nel paragrafo precedente, un'altra importante causa dell'attenuarsi delle rivolte in Algeria è la ricchezza energetica nazionale.²⁶⁴

Le innumerevoli risorse energetiche algerine garantiscono infatti minor pressione fiscale nei confronti della popolazione e quindi hanno deresponsabilizzato il governo dalle critiche dovute all'innalzamento dei prezzi.²⁶⁵

La risposta del governo algerino è stata quindi quella di aumentare la spesa pubblica in risposta all'escalation di proteste.²⁶⁶

L'economia algerina, principalmente basata sull'esportazione di idrocarburi, ha inoltre permesso la formazione di una parte della classe operaria, economicamente privilegiata, la quale era restia alla partecipazione alle proteste, causa di forte instabilità.²⁶⁷

La primavera araba in Algeria ha quindi vissuto dinamiche estremamente differenti rispetto ad altri paesi arabi.

Se Rasmus Alenius Boserup e Fabrizio Tassinari sottolineano come la società civile algerina non era fortemente intenzionata a movimentare un forte clima di protesta,²⁶⁸ secondo Gianni Del Pianta sarebbe lo stesso regime algerino ad aver permesso negli anni precedenti la costruzione di un'opposizione al regime a suo

²⁶² Tuttavia alcuni studiosi confutano questa tesi affermando che le violente proteste nella regione di Cabilia sono occorse gli anni precedenti provocando morti e arresti. *Ivi*, p. 1087.

²⁶³ L'esercito è riuscito a presidiare i luoghi sensibili obbligando i manifestanti a muoversi verso le periferie. *Ivi*, p. 1088.

²⁶⁴ Durante la Primavera araba, l'instabilità interna della Libia ha portato ad un aumento dei prezzi del petrolio a vantaggio dell'economia algerina. Marco Teddy Cincinnato, *op.cit.*, pp. 222-223

²⁶⁵ Gianni Del Pianta, *op.cit.*, p. 1089.

²⁶⁶ Vi fu un aumento della spesa pubblica del 25% e altre misure socio-economiche a favore della popolazione. Marco Teddy Cincinnato, *op.cit.*, pp. 222-223.

²⁶⁷ Nel dettaglio si veda Gianni Del Pianta, *op.cit.*, pp. 1092 e ss.

²⁶⁸ Secondo gli studiosi, come per altri paesi coinvolti in recenti guerre civili «*Algerians appear caught in continued political and social fatigue*» Rasmus Alenius Boserup, Fabrizio Tassinari, *op.cit.*, p. 195.

piacimento, riuscendo a diversificare la posta elettorale permettendo scontri interni alla stessa opposizione e mantenendo così saldo il potere.²⁶⁹

Nonostante ciò, è chiaro che la società civile araba ha assistito ad un forte risveglio democratico e di partecipazione attiva tramite le proteste della primavera araba.

Le cause, come è stato constatato, sono differenti e i suoi sviluppi sono stati altrettanto eterogenei.

Un paese come l'Algeria, che può assicurarsi grazie alle risorse energetiche un controllo sulle dinamiche interne del paese, ha però in comune con i suoi vicini, dove invece si è assistito ad un radicale cambiamento politico, le medesime problematiche riguardanti la tutela dei diritti umani, la promozione dei principi democratici e le pratiche di buon governo.

Se questi regimi fino a quel momento sono riusciti a mantenere saldo il loro potere è anche dovuto all'assistenza data dall'UE, grazie ad importanti incentivi economici.

La risposta dell'UE nei confronti delle vicende della primavera araba sono state infatti deludenti,²⁷⁰ se consideriamo la grande ondata rivoluzionaria che ha attraversato il mondo arabo.

Come sottolineato nel precedente Capitolo,²⁷¹ infatti, la nuova Politica europea di vicinato del 2011, lanciata successivamente allo scoppio delle rivolte, non si discosta molto dall'iniziativa lanciata nel 2004 e l'atteggiamento europeo nei confronti delle turbolenze del mondo arabo si sono infatti subito limitate a dichiarazioni spesso contraddittorie e ad una mera assistenza tecnica e finanziaria alla transizione del potere politico dopo la fine dei regimi.²⁷²

²⁶⁹ Per mantenere il potere, l'autore afferma che già con la fine della guerra civile, il regime ha permesso un'apertura alla democrazia elettorale, solamente di facciata, permettendo a forze islamiche e laiche di partecipare alle elezioni e sfruttando le divergenze tra le diverse forze dell'opposizione per garantire il perseguimento dello status quo politico. Gianni Del Pianta, *op.cit.*, pp. 1095-1098.

²⁷⁰ Isoni paragona la primavera araba alla caduta del muro di Berlino nel 1989 perché allora la CEE come dal 2010 l'UE assisteva da spettatrici agli eventi in Europa dell'est. Alessandro Isoni, *op.cit.*, pp. 1 e ss.

²⁷¹ Si veda pp. 36 e ss.

²⁷² Secondo Rasmus Alenius Boserup e Fabrizio Tassinari azioni concrete da parte dell'UE riguardarono solamente aiuti finanziari verso i paesi in transizione politica con la caduta dei regimi. Rasmus Alenius Boserup, Fabrizio Tassinari, *op.cit.*, pp. 195-196.

E' evidente quindi che il dramma più sconcertante della risposta dell'UE alla primavera araba è il mancato sostegno alla società civile.

Non solo è stata abbandonata da quegli strumenti di cooperazione che avrebbero potuto incidere nelle dinamiche in corso ma, come nel caso dell'aiuto francese al regime tunisino,²⁷³ l'obiettivo europeo è stato in una certa misura quello di evitare il proseguire delle rivolte.

Non è nemmeno mai stata invocata da parte dell'UE la clausola elemento essenziale, contenuta negli accordi di associazione e le conseguenti misure adeguate da intraprendere in caso di violazione di una parte o della totalità dell'accordo.²⁷⁴

Al di là della risposta immediata alle rivolte, la nuova PEV, inquadrata come l'originale iniziativa del 2004, con una maggiore attenzione al meccanismo della condizionalità, rischia in realtà solo di creare quella che viene definito un *double standard* nella tutela dei diritti umani.

Infatti, i paesi che necessitano di maggiori aiuti finanziari per attuare le riforme sono, con la nuova PEV, maggiormente vincolati a modificare il loro assetto politico-giuridico, mentre altri paesi come per l'esempio l'Algeria, grazie alle maggiori risorse finanziarie rispetto ad altri partner non comunitari, possono partecipare alle iniziative della nuova PEV senza andare in contro a critiche o sanzioni sul mancato rispetto dei diritti umani e dei principi democratici.²⁷⁵

²⁷³ Dopo la richiesta del ministro degli esteri francese di fornire assistenza alle autorità tunisine il governo francese ha fornito loro assistenza inviando granate lacrimogene per sedare le proteste il 12 gennaio 2011. Tobias Schumacher, *op.cit.*, p. 145.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 147.

²⁷⁵ Si veda l'analisi di Schumacher, Tobias Schumacher, *op.cit.*, pp. 152 e ss.

Conclusion

In considerazione dell'analisi finora condotta, rispetto agli obiettivi e alle ambizioni delle politiche comunitarie verso il Mediterraneo, non si può che dare esito negativo agli strumenti implementati dalla Comunità per affrontare le sfide e le problematiche dei paesi arabi rivieraschi il Mar Mediterraneo.

Con il lancio del Partenariato euromediterraneo si assiste ad una rivoluzione delle relazioni tra le due sponde del bacino, all'insegna del riconoscimento del ruolo degli attori non statali, del dialogo politico e delle tutele nei confronti dei valori della democrazia e del rispetto dei diritti umani.

Tuttavia, l'unica rivoluzione cui i paesi arabi hanno assistito è iniziata a fine 2010 ed è partita dal basso, dalla società civile.

Se con la Politica europea di vicinato sono stati abbandonati tutti i buoni propositi di sviluppare relazioni internazionali incentrate sul regionalismo, l'Unione per il Mediterraneo ha chiuso le porte anche alla prospettiva di sviluppare progetti incentrati sulle carenze di democrazia e liberalismo politico nel mondo arabo.

Le rivolte della primavera araba sono infatti il culmine di una condizione esasperante per la popolazione nordafricana e medio orientale, la quale non ha posto fiducia nelle autorità politiche nazionali né tantomeno nelle ambigue iniziative euromediterranee.

Il Mediterraneo si conferma dunque centro di dinamiche complesse e problematiche, ancora oggi irrisolte.

Lo studio del caso algerino è stato utile per comprendere come, gli sforzi dell'Unione europea nel bacino, per ottenere risultati concreti in termini di sviluppo economico, sociale, umano e politico, devono superare differenti ostacoli, dalla salvaguardia di interessi particolari, ad una visione delle dinamiche internazionali, ancora fortemente eurocentrica e paternalistica.

BIBLIOGRAFIA

ANGIOI Silvia, (2006), *Il principio di condizionalità e la politica mediterranea dell'Unione europea*, Edizioni scientifiche italiane.

BAGNATO Bruna, (2017) “L'Europa e il Mediterraneo nella crisi degli anni Settanta”, in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, pp. 111-128.

BARBÉ Esther, HERRANZ-SURRALLES Anna, (2012), “Introduction: Analysing Differentiation and Convergence in Euro-Mediterranean Relations”, in Esther Barbe, Anna Herranz-Surralles, *The Challenge of Differentiation in Euro-Mediterranean Relations: Flexible Regional Cooperation or Fragmentation*. London: Taylor & Francis Ltd, pp. 1-19.

BARBÉ Esther, (1996), "The Barcelona Conference: Launching Pad of a Process", *Mediterranean Politics*, volume 1, issue 1, pp. 25-42 in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, pp. 11-26.

BICCHI Federica, (2007), *European Foreign Policy Making toward the Mediterranean*, Europe in Transition, New York Basingstoke: Palgrave MacMillan.

BOSERUP Rasmus Alenius, TASSINARI Fabrizio, (2012), “The Return of Arab Politics and Europe's Chance to Engage Anew” , *Mediterranean Politics*, volume 17, issue 1, pp. 97-103, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, pp. 191-198

CAFARO Susanna, a cura di, (2013), *Le relazioni euro-mediterranea. Dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento, Nuova Serie, Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane.

CAFARO Susanna, MARRA Roberta, (2013), “L'Unione per il Mediterraneo: genesi, caratteri, funzioni”, in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee:*

dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 155-195.

CAFARO, Susanna, (2013), "Conclusioni", in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 353-361.

CALANDRI Elena, (2017) "L'Europa, l'Africa e il Mediterraneo dall'Eurafrica alla fine della guerra fredda", in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli, pp. 149-175.

CARAFÀ Luigi, (2013), "EU Energy Cooperation in the Neighbourhood: Tailoring the Rules of the Game?". *Global Power Europe - Vol. 2: Policies, Actions and Influence of the EU's External Relations*, a cura di Astrid Boening, Jan-Frederik Kremer, Aukje van Loon, 93–109. Berlino, Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg.

ÇELENK Aslihan, GÜNEY Aylin, (2007), "The European Union's Democracy Promotion Policies in Algeria: Success or Failure?" *The Journal of North African Studies* 12, n. 1, pp. 109–128.

ÇELENK Ayşe Aslihan, (2009) "Promoting democracy in Algeria: the EU factor and the preferences of the political elite". *Democratization* 16, n. 1 pp. 176–192.

CINCINNATO Marco Teddy, (2013), "Primavera Araba e Parlamento Europeo. Sotto un cielo comune per un orizzonte diverso", *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all'Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, pp. 219-244.

CRUCIANI Sante, RIDOLFO Maurizio, a cura di, (2017), *L'Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell'età contemporanea. Milano: Angeli.

- DAL PIANTA Gianni, (2017), “Weathering the storm: why was there no Arab uprising in Algeria?”. *Democratization* 24, n. 6, pp. 1085–1102.
- DARBOUCHE Hakim, (2018), “Decoding Algeria’s ENP Policy : Differentiation by Other Means?”, *Mediterranean Politics*, vol. 13, no. 3, pp. 371-389.
- DARBOUCHE Hakim, (2009), “EU–Algeria Trade and Energy Interests in the Framework of the EMP: The Politics of ‘Specificity’ in an Interdependent Relationship”. *Journal of Contemporary European Studies* 17, n. 3, pp. 369–86.
- ESCRIBANO Gonzalo, (2012), “Convergence towards Differentiations: The Case of Mediterranean Energy Corridors”, in Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, *The Challenge of Differentiation in Euro-Mediterranean Relations: Flexible Regional Cooperation Or Fragmentation*, Regno Unito, Taylor & Francis, 2013, pp. 81-99.
- ESPOSITO Francesca, (2013), “Il processo di Barcellona”, in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all’Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, pp. 39-65.
- GUASCONI Maria Eleonora, (2017), “La politica mediterranea dell’Unione Europea: l’occasione perduta del partenariato euro-mediterraneo”, in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L’Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell’età contemporanea. Milano: Angeli, pp. 199-212.
- JOFFÉ George, (1997), “Southern Attitudes towards an Integrated Mediterranean Region”, *Mediterranean Politics*, volume 2, issue 1, pp. 12-29, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, pp. 27-41.
- KIENLE Eberhard, (1998), “Destabilization thorough Partnership: Euro-Mediterranean Relations after the Barcelona Declaration”, *Mediterranean Politics*, volume 3, issue 2, pp. 1-20, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, pp. 42-58.

LANNON Erwan, HAENEBALCKE Tom, KIRSTYN M. Inglis, (2001), “The Many Faces of EU Conditionality in Pan-Euro-Mediterranean Relations”. *The EU’s Enlargement and Mediterranean Strategies: A Comparative Analysis*, a cura di Marc Maresceau e Erwan Lannon, 97–138. London: Palgrave Macmillan UK.

LASCHI Giuliana, (2007), “La Cee e il Mediterraneo: l’avvio delle politiche verso i paesi terzi della sponda sud”, in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L’Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell’età contemporanea. Milano: Angeli, pp. 89-110.

MAGGIO Liboria, (2013), “La politica euro mediterranea nel contesto della politica estera di sicurezza e di difesa dell’Unione europea”, in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all’Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, pp. 123-154.

MARASCO Giuseppe, (2013), “La politica di vicinato”, in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all’Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, pp. 99-122.

MARCIANÒ Davide, (2013), “Gli accordi di associazione euro-mediterranei: caratteri e funzioni”, in Susanna Cafaro, *Le relazioni euro-mediterranee: dai primi accordi all’Unione per il Mediterraneo*, Collana della Facoltà di giurisprudenza, Università del Salento. Nuova Serie. Napoli Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2013, pp. 67-98.

MARTINEZ, Luis, (2010), « Chapitre 5. Algérie et Libye à l'épreuve de la politique européenne de voisinage », *Violence de la rente pétrolière. Algérie - Libye - Irak*, a cura di Luis Martinez. Presses de Sciences Po, 2010, pp. 175-209.

NERVI CHRISTENSEN Alessandra, (2011), *The Making of the European Neighbourhood Policy*, Aussenpolitik Und Internationale Ordnung. Baden-Baden: Nomos.

PACE Michelle, (2009), “Paradoxes and contradictions in EU democracy promotion in the Mediterranean: the limits of EU normative power”.

Democratization 16, n. 1, pp. 39–58.

RUBINO Alessandro, (2014), “A Mediterranean electricity cooperation strategy: vision and rationale”, in Carlo Cambini, Alessandro Rubino, *Regional Energy Initiatives: MedReg and the Energy Community*, 1° edizione, Routledge, 2014, pp. 31-44.

SCHLUMBERGER Oliver, (2011), “The Ties that do not Bind: The Union for the Mediterranean and the Future of Euro-Arab Relations”, *Mediterranean Politics*, volume 16, issue 1, pp. 135-153, in Richard Youngs, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, pp. 172-190.

SCHMID Dorothée, (2004), "The Use of Conditionality in Support of Political, Economic and Social Rights: Unveiling the Euro-Mediterranea Partnership's True Hierarchy of Objectives?". *Mediterranean Politics*, volume 9, issue 3, pp. 396-421, in Richard Young, *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge, pp. 91-113.

SCHUMACHER Tobias, (2012), “Conditionality, Differentiation, Regionality and the ‘New’ ENP in the Light of Arab Revolts”, in Esther Barbé, Anna Herranz-Surrallés, *The Challenge of Differentiation in Euro-Mediterranean Relations: Flexible Regional Cooperation or Fragmentation*. London: Taylor & Francis Ltd, pp. 142-158: p.

TRENTIN Massimiliano, (2017), “Le Comunità Europee e gli Stati arabi nei ‘Lunghi anni settanta’: economica, politica e potere”, in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi, *L’Unione europea e il Mediterraneo: relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Storia internazionale dell’età contemporanea. Milano: Angeli, pp. 129-148.

YOUNGS Richard, a cura di, (2017), *Twenty Years of Euro-Mediterranean Relations*, London: Routledge.

SITOGRAFIA

BAGHZOUZ Aomar, (2009) “Du Processus de Barcelone à l'Union pour la Méditerranée: une vision d'Algérie”, *Outre-Terre*, vol. 23, no. 3, 2009, pp. 139-151. <https://doi.org/10.3917/oute.023.0139>

BOUMGHAR Lofti. “The Algerian Position on the European Neighbourhood Policy”, *Geographical Overview, IEMed Mediterranean Yearbook*, 2013, pp. 207-209. <https://www.iemed.org/publication/the-algerian-position-on-the-european-neighbourhood-policy/>

CALANDRI Elena, “Europe and the Mediterranean, in European Commission”, *The European Commission 1986-2000 : history and memories of an institution*, a cura di É Bussière, V Dujardin, P Ludlow, A Varsori, D Schlenker, e F Romero. Publications Office, 2019.

<https://data.europa.eu/doi/10.2792/37259>

GOVANTES ROMERO Bosco. “The European Neighbourhood Policy in the Maghreb: a global view through the cases of Algeria, Tunisia and Morocco”, *Africa Report*, 2019, pp 111–121.

https://www.researchgate.net/publication/333673427_The_European_Neighbourhood_Policy_in_the_Maghreb_a_global_view_through_the_cases_of_Algeria_Tunisia_and_Morocco

LAMLOUM Olfa, “L’enjeu de l’islamisme au cœur du processus de Barcelone”. *Critique internationale* 18, n. 1 (2003): 129–142.

<https://doi.org/10.3917/cii.018.0129>

RAVENEL Bernard, “L’Algérie s’intègre dans l’Empire”. *Confluences Méditerranée* 45, n. 2 (2003), pp. 115–123.

<https://doi.org/10.3917/come.045.0115>

SCAZZIERI Luigi, “Rethinking the EU’s Approach towards Its Southern Neighbours”. Centre for European Reform.

<https://www.cer.eu/publications/archive/policy-brief/2020/rethinking-eus-approach-towards-its-southern-neighbours>

SCHMID Dorothée, “La Méditerranée dans les politiques extérieures de l’Union européenne : quel avenir pour une bonne idée ?”, in *Revue internationale et stratégique* 49, n. 1 (2003), pp. 23–32.

<https://doi.org/10.3917/ris.049.0023>

SCHMID Dorothée, “Interlinkages Within the Euro-Mediterranean Partnership. Linking Economic, Institutional and Political Reform: Conditionality Within the Euro-Mediterranean Partnership : EuroMeSCo – Euro-Mediterranean Research, Dialogue, Advocacy”. Euromesco.

<https://www.euromesco.net/publication/interlinkages-within-the-euro-mediterranean-partnership-linking-economic-institutional-and-political-reform-conditionality-within-the-euro-mediterranean-partnership/>

WEBER Bernd. “Convergence at the borderline. EU external energy governance towards the neighbouring gas suppliers Azerbaijan and Algeria”, *Politique européenne*, vol. 46, no. 4, 2014, pp. 142-169.

<https://doi.org/10.3917/poeu.046.0142>

Barcelona Declaration and Euro-Mediterranean Partnership.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ar15001>

Déclaration de M. Nicolas Sarkozy, Président de la République, sur les relations franco-marocaines et sur le projet d’Union méditerranéenne, à Tanger le 23 octobre 2007.

<https://www.vie-publique.fr/discours/168285-nicolas-sarkozy-23102007-relation-franco-marocaine-union-mediterraneenne>

European Commission, Countries and regions, Souther Neighbourhood.

<https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/regions/euro-mediterranean-partnership/>

Joint declaration of the Paris summit for the Mediterranean, Paris, 13 July 2008.

https://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/er/101847.pdf

SPECCH/04/248 Romano Prodi Presidente della Commissione europea L'ora della Costituzione Collegio europeo Parma, 14 maggio 2004.

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/SPEECH_04_248